

CAPITOLO 5. VERSO UNA RISICOLTURA MULTIFUNZIONALE, TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

L'agricoltura viene da sempre identificata come sinonimo di produzione alimentare, essendo la sua stessa genesi connessa al soddisfacimento dei fabbisogni nutritivi della popolazione. La sua natura, tuttavia, in modo sempre più evidente col trascorrere del tempo, si sta progressivamente trasformando, arricchendosi di nuovi contenuti e sfumature. Nella più moderna accezione, l'attività agricola viene infatti concepita sempre più come una pratica multifunzionale, evidenziando con tale concetto la rilevanza crescente assunta dai suoi molteplici ed interconnessi ambiti d'azione.

Accanto alla funzione primaria, di produzione di generi alimentari destinati al consumo umano ed animale, vengono ad emergere numerose attività complementari, identificate come "secondarie" o "connesse", che ne integrano il contenuto, rendendolo estremamente dinamico e variegato. Attraverso tali funzioni, si concretizza in maniera inequivocabile il contributo del settore al benessere sociale, rendendo possibile non solo il soddisfacimento delle esigenze dei singoli individui, ma anche la fornitura di beni e servizi, pubblici, collettivi.

Ogni impresa agricola è in realtà, sin dalle origini (spesso inconsapevolmente) intrinsecamente multifunzionale, per risorse impiegate, modalità operative, attività svolte e tipologia di contributi offerti alla popolazione. La multifunzionalità non rappresenta solo una caratteristica del settore, ma costituisce anche una fondamentale opportunità di sviluppo, sia per le imprese che la perseguono che per l'intero territorio in cui queste operano. Contestualizzandola e valorizzandola adeguatamente nell'ambito delle strategie aziendali diventa possibile, infatti, promuovere un nuovo modello di sviluppo dei territori rurali e conseguire un elevato livello di competitività e benessere sociale.

1. Genesi ed evoluzione del concetto di multifunzionalità in agricoltura

L'interesse per la capacità dell'agricoltura di generare output differenti e di assolvere così ad una pluralità di funzioni ha un'origine relativamente recente. Fino ai primi anni Ottanta, compito principale del settore resta la fornitura di un quantitativo adeguato di generi alimentari e materie prime alla popolazione e alle industrie; al più, si ha il riconoscimento di una funzione sociale per le aree rurali, connessa al contenimento degli squilibri nel reddito e alla difesa dell'occupazione. L'attenzione si concentra dunque soprattutto sull'aspetto materiale dell'output, portando a privilegiare – anche attraverso un cospicuo impiego di risorse pubbliche – uno sviluppo di tipo quantitativo (volumi e superfici), finalizzato al conseguimento di una maggiore autosufficienza alimentare e di soddisfacenti livelli di reddito e benessere (Commissione Europea, 2012 e 2014a).

Con la metà degli anni Ottanta si assiste ad un'importante inversione di rotta. I fallimenti della precedente stagione di politiche agricole e le distorsioni indotte non solo nei mercati (oscillazione delle quotazioni, rallentamento dei commerci) ma anche a livello ambientale (inquinamento, perdita di biodiversità, impoverimento paesaggistico, erosione) conducono ad una rivisitazione delle priorità assegnate al comparto, consapevoli delle ben più ampie funzioni e potenzialità ad esso connesse. Emerge così con chiarezza il ruolo sociale, culturale ed ambientale dell'agricoltura (Commissione Europea, 2003; De Filippis, 2007; Bureau e Mahè, 2009).

L'introduzione ufficiale del termine "*multifunzionalità*" risale agli inizi degli anni Novanta, con la Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, dove compare il primo esplicito riferimento alla pluralità degli output generati e delle finalità perseguite dal settore primario, sebbene questo sia stato successivamente ripreso in più occasioni da differenti organismi nazionali ed internazionali (Velazquez B.E., 2001; OECD, 2001 e 2005, ISMEA, 2017) allo scopo di esplicitarne al meglio il significato; con Agenda 2000, diventa ufficialmente parte della politica agricola comunitaria, ribadendo la propria crucialità per il conseguimento di un modello di sviluppo economico sostenibile nel lungo periodo.

Pur avendo trovato una formalizzazione concettuale e un riconoscimento politico solo in periodi relativamente recenti, la multifunzionalità rappresenta una caratteristica intrinseca nell'agricoltura, connaturata all'attività stessa. L'intero settore prende infatti origine dall'impiego di risorse eterogenee, tra loro integrate, asservendole al raggiungimento di finalità plurime, dando vita sovente ad una diversificazione (più o meno accentuata) delle funzioni svolte in seno all'azienda oltre che in capo ai singoli componenti

della medesima. Diversificate sono altresì le manifestazioni dell'attività agricola in relazione alla specifica declinazione produttiva, non solo per eterogeneità di forme ma anche di effetti (Henke, 2004; Aguglia *et al.*, 2009).

Stante la persistenza del carattere, ciò che continua a mutare è invece il contenuto della multifunzionalità (Idda *et al.*, 2002), ossia il riconoscimento dato dall'uomo alle funzioni da questa svolte, la rilevanza loro attribuita e le modalità attuative adottate. L'attività agricola stessa può infatti cambiare profondamente nel tempo e nello spazio, in relazione al contesto di riferimento, alle potenzialità tecniche, ai contesti climatico-pedologici ed ai fabbisogni/priorità espressi dalla popolazione¹¹².

Nella visione attuale, viene ribadita la centralità del settore non solo per la produzione di beni materiali (generi alimentari, fibre, pellame, legname e materie prime per usi industriali), ma anche per la fornitura di fondamentali servizi eco-sistemici legati alla tutela del patrimonio naturale, in particolare attraverso l'uso sostenibile delle risorse e la salvaguardia del paesaggio e della biodiversità, oltre che per la crescita sociale, attraverso la promozione dello sviluppo rurale. Si compie così uno spostamento cruciale del *focus* di analisi ed azione dal ruolo economico del settore (componente primaria di reddito e erogatore di beni alimentari e per l'industria) a quello socio-ambientale, esaltando il contributo ecologico dei sistemi produttivi agricoli e le loro potenzialità sotto il profilo aggregativo, formativo e persino terapeutico. In questa accezione, viene sottolineato dunque l'aspetto "collettivo" ed immateriale della produzione, ponendo l'accento sulla creazione di esternalità avulse dai tradizionali meccanismi di mercato (OECD, 2001).

In un quadro di contesto dove la pressante richiesta di liberalizzazione degli scambi e di riduzione delle ingerenze pubbliche induce una progressiva ridefinizione delle linee d'azione nelle politiche agricole, utilità sociale ed ambientale si sostituiscono all'autosufficienza alimentare nelle giustificazioni ideologiche al sostegno pubblico, aprendo una nuova stagione di incentivi volti a rafforzare la componente "extra-mercato" dell'offerta agricola (Baldock *et al.*, 2011; Commissione Europea, 2012a).

Diventa così evidente come la remunerazione per i servizi pubblici resi divenga un'opportunità di reddito cruciale per il settore, andandosi a sommare all'apertura di nuovi sbocchi di mercato legati al moltiplicarsi delle categorie di beni e servizi "connessi" realizzabili. Gli incentivi assumono un carattere per lo più compensativo e premiale, procedendo di pari passo con

¹¹² Facendo riferimento al mero contributo alimentare, è facile osservare come le finalità attribuite al settore abbiano subito profonde trasformazioni, modificando i quantitativi forniti, la varietà, ma anche la salubrità dei prodotti e più in generale la qualità di tali beni, comprendendovi parametri immateriali legati all'estetica, alla nutrizione, organolettici e persino etici.

l'adozione di comportamenti virtuosi da parte degli imprenditori, così da agevolare la transizione verso modelli di produzione più sostenibili, non solo per l'azienda stessa ma per l'intera società. Attraverso un complesso mix di aiuti, obblighi, divieti e sanzioni, prende forma il processo di ristrutturazione agricola, proponendo un nuovo modello operativo basato su una diversificazione ed integrazione crescente dell'attività svolta. La multifunzionalità si configura come l'inevitabile risposta all'esigenza di garantire un adeguato livello di reddito ai produttori e di promuovere la trasformazione del settore, assicurando il mantenimento degli equilibri socio-economico-ambientali che su di esso si fondano (Henke e Salvioni, 2013).

2. Le dimensioni strategiche dell'impresa agricola multifunzionale

Facendo riferimento alla concezione corrente del termine, affinché un'impresa possa essere considerata a pieno titolo come multifunzionale, appare indispensabile che si verifichi al suo interno la produzione congiunta di più beni e servizi, di natura pubblica e non (OECD, 2001). Accettando la sostanziale diversità tra l'idea di multifunzionalità così espressa e quella di mera diversificazione¹¹³ (Casini, 2009), diventa palese come la capacità evolutiva e la pluralità di forme insite nel concetto tendano a moltiplicare i contenuti dell'attività agricola, configurando una gamma sempre più estesa di funzioni implementabili (Finocchio, 2008).

Definire e classificare tali attività appare non semplice, data la loro attinenza a dimensioni differenti, spesso sovrapposte, unita alla natura eterogenea e mutevole degli output prodotti. Attraverso il proprio operato, l'impresa agricola multifunzionale tende infatti a generare non solo beni e servizi destinati alla vendita, ma anche una serie di ricadute collettive (positive o negative) di norma prive di una remunerazione diretta, in quanto estranee a meccanismi di attribuzione del valore fondati sul mercato (le esternalità).

Quanto prodotto può essere inoltre distinto tra ciò che costituisce una espressione diretta del *core business* aziendale e ciò che invece si configura come attività connessa, integrativa o complementare rispetto all'obiettivo primario dell'impresa. In relazione all'ambito in cui l'attività va ad impattare, inoltre, diventa possibile distinguere (Casini, 2009) tra diverse funzioni a carattere economico-produttivo (legate alla creazione di beni/servizi destinati al consumo o all'industria come anche alla formazione del reddito,

¹¹³ Dove, pur prevedendo la fornitura congiunta di più beni o servizi, anche non necessariamente attinenti in via esclusiva al settore primario, non è previsto alcun riferimento alla realizzazione concomitante di un output a valenza pubblica oltre che privata.

all'occupazione), ambientali (capaci di influire sulle risorse naturali, la biodiversità e il paesaggio) e sociali (legate alla riproduzione della cultura e delle tradizioni locali, alla salvaguardia della qualità/sicurezza del cibo, finalizzate a contrastare lo spopolamento e ad incrementare l'inclusione, come anche espressione di *welfare* partecipato o di valori etici), laddove, per altro, la distinzione tra queste dimensioni appare tutt'altro che netta (Aimone et al, 2006; Aguglia et al, 2009; Henke, 2004), essendo intuibile come alcune attività possano agevolmente posizionarsi a cavallo tra più ambiti¹¹⁴.

Alla relatività del modello legata al dinamismo del concetto ed alla soggettività (e quindi alla forte contestualizzazione) delle soluzioni implementabili, viene a sommarsi dunque un ulteriore elemento di complessità, legato all'eterogeneità e al carattere interconnesso, integrato, dei contenuti. Tutte le funzioni svolte insistono, infatti, sull'impiego dei medesimi fattori e si sviluppano come emanazione delle medesime strategie di fondo, cosicché ogni obiettivo raggiunto, ogni output prodotto, risulta strettamente collegato agli altri, creando una sovrapposizione di capacità ed un'interdipendenza delle rese. Ne deriva dunque un elevato condizionamento reciproco tra risorse e funzioni (Alfano e Cersosimo, 2009), dove il risultato finale rappresenta il frutto dell'interazione tra più forze, che agiscono dando vita ad un mix di sinergie e *trade-off*¹¹⁵.

Risulta in tal modo rafforzata la percezione della complessità dell'attività agricola e del suo molteplice valore, rendendo percepibile il contributo dell'impresa multifunzionale non solo in positivo, per ciò che direttamente apporta, ma anche "in negativo", sotto il profilo cioè del costo-opportunità connesso alla sua assenza (o arretramento). Rilevante non è infatti solo la capacità di fornire beni e servizi o il suo impatto nelle dimensioni citate, ma anche la stima dei costi aggiuntivi che la collettività dovrebbe sostenere per le criticità che insorgerebbero in determinate aree qualora le attività agricole dovessero scomparire¹¹⁶.

¹¹⁴ Si pensi ad esempio agli agriturismi, dove i servizi di ospitalità si associano alla produzione e valorizzazione di alimenti tipici oltre che alla condivisione delle tradizioni culturali e delle risorse ambientali, o alle filiere a KM zero, dove l'apertura funzionale verso le fasi a valle, della trasformazione e commercializzazione, procede di pari passo con la ricerca di abbattimento delle esternalità ambientali negative legate al trasporto delle derrate.

¹¹⁵ Come in ogni produzione congiunta, è possibile che i beni ottenuti si configurino come complementari, per cui la produzione dell'uno non influirà negativamente su quella degli altri, ma è altresì possibile che si pongano in antitesi tra loro, alimentando un modello esclusivo di impiego delle risorse, cosicché al crescere della produzione dell'uno si verificherà inevitabilmente una contrazione nell'offerta dell'altro.

¹¹⁶ Si pensi all'occupazione del suolo da parte di funzioni più impattanti, all'avvio di processi erosivi conseguenti all'incuria o a una cattiva gestione dei terreni, alla perdita di ammortizzatori sociali nelle aree rurali, ai possibili processi di degrado e abbandono (Forconi *et al*, 2010).

2.1 La dimensione economico-produttiva

Sebbene lo sviluppo della multifunzionalità presupponga una progressiva accentuazione della valenza pubblica delle attività agricole, l'aspetto produttivo più tradizionale, ossia la capacità di creare beni e servizi da destinare al mercato, mantiene un ruolo fondamentale, rappresentando il nucleo centrale attorno al quale vengono ad aggregarsi le altre funzioni.

Tra le molteplici opportunità disponibili, uno degli ambiti di riferimento prioritari rimane la **produzione di generi alimentari**. Laddove fattori di costo e soddisfacimento dei fabbisogni primari diventano elementi marginali nelle scelte di acquisto, cedendo il passo a componenti più soggettive, di tipo edonistico-culturale, la crescente attenzione per l'innovazione, la destrutturazione e la personalizzazione dei contenuti (Censis, 2010; Cersosimo, 2011), guidano le imprese agricole verso un nuovo paradigma operativo, in cui la standardizzazione ed i grandi volumi arretrano a favore della diversificazione ed interconnessione delle dimensioni rilevanti (Alfano e Cersosimo, 2009; Galasso *et al*, 2016: Si accentua così il ruolo delle nicchie di specialità, legate all'esaltazione della tipicità, della valenza identitaria dei prodotti e del loro rilievo sociale ed ambientale (Fabris, 2003; Marras, 2010). Prodotti "a marchio" (biologici, denominazioni di origine, disciplinari UNI EN – ISO – EMAS), cibi funzionali¹¹⁷ e alimenti innovativi¹¹⁸ (o per contro tesi al recupero di specie tradizionali in via di estinzione) si affiancano progressivamente alle produzioni convenzionali, in parte sostituendole, aprendo la strada verso segmenti a maggior valore aggiunto.

Accanto a questi, sempre più cruciale diventa inoltre la fornitura di **beni non-food**, ossia di materie prime agricole destinate alla trasformazione non alimentare. Agli ambiti di impiego più tradizionali (tessile-arredamento e cosmetico-farmaceutico) vanno infatti gradualmente ad aggiungersi quelli legati all'affermazione di nuovi settori, come la bioedilizia e la chimica verde (Forconi *et al*, 2010), che nel giro di pochi decenni contribuiscono ad accrescere il valore dei prodotti, amplificando le opportunità di collocamento (non solo attraverso una diversificazione delle destinazioni d'uso ma anche mediante l'apertura di nuovi mercati legati al recupero degli scarti) ed accentuando la rilevanza ambientale dei percorsi intrapresi (Magnani, 2005).

¹¹⁷ Si tratta di alimenti a cui vengono riconosciute specifiche capacità di influire sulle condizioni di salute degli individui (Commissione Europea, 2003).

¹¹⁸ Rientrano in tale categoria gli alimenti non presenti in natura o le varietà con caratteristiche sostanzialmente differenti da quelle originarie, ottenuti mediante selezione genetica e incroci varietali, (mapo, carote viola, pomodori neri, patate arricchite con selenio). In senso lato, sono considerati tali anche beni già esistenti ma soggetti a ridefinizione d'uso (come i fiori eduli).

Allontanandosi progressivamente dalla sfera più prettamente agricola, la gamma delle strategie di diversificazione si amplifica ulteriormente, arrivando ad includere lo sviluppo di funzioni a carattere manifatturiero e terziario. Entrambe le fattispecie mantengono un forte legame con la produzione primaria oltre che con il contesto rurale d'origine e conducono per lo più all'avvio di attività a carattere artigianale, su piccola scala, basate sulla capitalizzazione delle conoscenze acquisite e sull'utilizzo delle risorse disponibili *in situ* (spesso interne all'azienda stessa). L'avvio di funzioni di **trasformazione** tende a risolversi in prevalenza all'interno dell'ambito agroalimentare, configurandosi come uno spostamento a valle lungo la medesima filiera, sebbene si registri una volontà crescente di andare anche oltre i confini dell'oggetto agricolo, testimoniata dall'apertura all'artigianato tipico, espressione delle tradizioni e della cultura locali.

È tuttavia con le **attività di servizio** che la diversificazione strategica raggiunge la massima espressione. Lo sviluppo di simili funzioni beneficia infatti della presenza di un'ampia gamma di soluzioni, spesso molto diverse tra loro, non solo per complessità del contenuto ma anche per tipologia di utenti di riferimento. Qualora le risorse e competenze specifiche accumulate dall'azienda vengano impiegate per replicare la medesima attività anche all'interno di altre imprese, caratterizzate da esigenze funzionali analoghe, la prestazione effettuata si configura come *contoterzismo*. Nella maggior parte dei casi tuttavia, i servizi resi assumono una natura più generica e trasversale, delineandosi come vere e proprie prestazioni fini a se stesse, atte a soddisfare non solo le esigenze di altre aziende, ma anche di un più ampio spettro di interlocutori, pubblici e privati.

Nei confronti dell'*operatore pubblico*, la capacità di operare a tutela del patrimonio comune mediante la difesa e valorizzazione delle risorse paesaggistiche, naturali e culturali trasforma l'impresa agricola in un interlocutore privilegiato (D.L. 228/01) per l'affidamento di incarichi connessi alla manutenzione del territorio e alla sicurezza ambientale, conferendole una posizione di rilievo anche nei servizi di ristorazione e somministrazione di alimenti dove, attraverso l'implementazione di filiere corte e/o la fornitura di prodotti a marchio, si dimostra in grado non solo di valorizzare il prodotto locale e le tradizioni gastronomiche del territorio, ma anche di abbattere i costi di approvvigionamento e trasporto, garantendo un modello di produzione/occupazione a più alta valenza socio-ambientale (Forconi *et al* , 2010).

È tuttavia nei *servizi alla persona* che la ricombinazione di saperi e tradizioni con lo spirito innovativo e la creatività degli operatori raggiunge la sua massima espressione, espandendo le funzioni implementabili e, di conseguenza, le sinergie e stratificazioni conseguibili. Due appaiono gli ambiti

maggiormente esplorati e capaci di esprimere la ricchezza dei percorsi attivabili: il turismo ed il commercio. La disponibilità di una pluralità di risorse materiali ed immateriali (paesaggio, biodiversità, manufatti di pregio storico-artistico-religioso, cultura e tradizioni) rende infatti l'ambiente agricolo particolarmente idoneo per lo sviluppo di servizi turistici, generando un'offerta estremamente ricca e dinamica, coerente con differenti modelli di fruizione e valorizzazione del territorio. Attività ricettivo-ristorative vengono a coesistere con proposte ricreativo-formative e persino a carattere socio-sanitario, rendendo possibile lo sviluppo di strategie multiformi, più o meno strutturate ed integrate, in grado di rispondere a mutevoli esigenze ed interessi, tanto da coprire l'intero spettro demografico dei potenziali visitatori (Galasso et al, 2016; Belletti, 2010; Di Iacovo, 2008).

L'interazione più diretta col consumatore determina in molti casi l'attivazione, accanto alle funzioni turistiche (e in maniera spesso complementare rispetto a queste ultime), di iniziative a carattere commerciale, legate al collocamento diretto dei prodotti¹¹⁹. Ciò che ne consegue è un riavvicinamento fisico e concettuale tra produzione e consumo, che restituisce al mercato una dimensione più locale, esaltando la tipicità del prodotto e il suo legame col contesto di origine (Aguglia, 2009). Filiere corte, prodotti a "km zero", orti urbani, *farmers' market*, spacci e centri di raccolta aziendali, diventano gli strumenti per un recupero dei margini che si rivela decisivo anche sotto il profilo sociale ed ambientale, evidenziando la possibilità per l'agricoltura di svolgere una funzione "civica" e non solo economica (Di Iacovo et al, 2014).

L'accorciamento delle distanze col consumatore non implica tuttavia un confinamento delle reti all'interno dell'ambito locale, venendo anzi a coesistere in molti casi con una parallela apertura delle aziende ai circuiti internazionali (Censis, 2007; De Filippis, 2012a). Nell'era dell'ICT, accanto ai canali più tradizionali¹²⁰, assumono infatti una rilevanza crescente quelli virtuali (siti di *e-commerce* e portali dell'agroalimentare), che diventano vetrine dirette in grado di proiettare anche i produttori più piccoli nei mercati mondiali, ampliando a dismisura le fasce di utenza raggiungibili, abbattendo i costi/tempi di transazione ed annullando di fatto i gap dovuti alla distanza fisica, che ritorna così a rilevare solo in termini di logistica (Sturiale, 2000; De Paulis, 2015). Laddove il concetto di distanza assume un significato quanto mai relativo e la prossimità spaziale sembra perde peso davanti ad un

¹¹⁹ La commercializzazione può riguardare sia la materia prima che i prodotti ottenuti da sue trasformazioni o di eventuali manufatti di artigianato e prendere vita sia all'interno che al di fuori dell'azienda.

¹²⁰ Apertura di punti vendita o inserimento dei prodotti in strutture pre-esistenti orientate al dettaglio; fiere; vetrine collettive per il *made in Italy*.

più ampio concetto di accessibilità, l'accorciamento della filiera ribadisce tuttavia la propria efficacia strategica a prescindere dall'estensione fisica delle reti attivate, evidenziando la propria versatilità ma soprattutto riconfermando il legame col territorio e le sue tradizioni come fattore competitivo imprescindibile, in quanto elemento distintivo in grado di qualificare il prodotto anche al di fuori del contesto d'origine (Garofoli, 2003).

Facendo riferimento al grado di coerenza delle funzioni complementari attivate rispetto all'oggetto principale dall'azienda agricola, è possibile in generale raggruppare le soluzioni finora esaminate suddividendole in tre categorie principali (Van der Ploeg e Roep, 2003): di approfondimento (*deepening*), qualora il cambiamento induca un'integrazione dell'attività principale muovendosi lungo la medesima filiera (a monte o a valle) o determini uno spostamento verso prodotti non convenzionali, dando vita a nuovi mercati o aprendo nuovi segmenti all'interno di quelli tradizionali¹²¹; di ampliamento (*broadening*), qualora le nuove funzioni smirino ad incrementare la gamma dei beni e servizi offerti rivolgendosi al di fuori del campo d'azione primario¹²², con estensione della sfera d'azione alle attività artigianali e di servizio, alle imprese o alla persona; di riposizionamento (*regrounding*), tali cioè da operare una riorganizzazione profonda dell'impresa attraverso una redistribuzione delle risorse al di fuori del settore agricolo, pur mantenendo un forte legame con l'ambito rurale¹²³.

2.2 La dimensione ambientale

L'ambiente intesse con l'agricoltura un rapporto complesso e profondo, configurandosi allo stesso tempo come input ed output dei processi che in essa si realizzano. Da un lato, infatti, costituisce una risorsa essenziale per lo svolgimento delle attività agricole, rappresentando non solo lo spazio fisico all'interno del quale questi processi prendono forma, ma anche uno dei fattori primari in grado di condizionarne gli esiti. Dall'altro, si manifesta come

¹²¹ È il caso ad esempio delle attività di trasformazione o commercializzazione diretta, ma anche dell'ampliamento della gamma produttiva con inserimento di prodotti innovativi (sotto il profilo dei processi, delle materie prime o delle fonti energetiche), o a particolare valenza etico-ambientale.

¹²² Rientrano in tale fattispecie le attività turistico-ricreative ma anche educative o terapeutiche, oltre al contoterzismo.

¹²³ Il legame con l'ambito rurale rappresenta il denominatore comune dell'intera operazione e costituisce il punto di contatto tra i differenti contesti interessati. Ne sono un esempio la pluriattività, i laboratori artigianali, le attività folkloristiche, la manutenzione ambientale e la gestione del paesaggio (estesa anche agli elementi antropizzati).

risultato delle trasformazioni operate dall'uomo per mezzo ed in funzione delle pratiche agricole, subendone al contempo l'azione positiva, di salvaguardia e valorizzazione, come quella negativa, riconducibile all'alterazione (quali-quantitativa) delle risorse e degli equilibri preesistenti. Tali ricadute conferiscono all'attività primaria una valenza pubblica sostanziale, potendo condizionare il benessere degli individui e la sostenibilità dello sviluppo (FAO, 2017b). La loro rilevanza appare tuttavia palese anche a livello privato, essendo l'ambiente una risorsa sinergica rispetto agli altri fattori; contribuendo non solo a definire l'identità dell'impresa, ma anche a qualificarne la produzione e l'impronta sociale, esercita infatti condizionamenti non trascurabili in termini di attività complementari potenzialmente avviabili (OECD, 2001 e 2005; Marangon, 2006).

La *funzione paesaggistica* costituisce una delle più evidenti manifestazioni dell'azione agricola sull'ambiente e riflette una domanda crescente di tutela dell'aspetto fisico, biologico e antropico dei territori, tesa a valorizzarne le specificità ed esaltarne la naturalità e varietà, in contrasto con l'azione omologatrice e antropizzante comunemente esercitata dalle attività produttive e dall'urbanizzazione (Casini, 2009; Giarè e Povellato, 2011). Essa non esaurisce tuttavia il contributo ambientale della agricoltura, essendo quest'ultimo riconducibile ad una pluralità di *servizi ecosistemici*, che spaziano dalla tutela degli habitat (semi)naturali e della diversità biologica alla lotta al cambiamento climatico, fino a giungere al mantenimento dell'equilibrio idrogeologico e alla preservazione della disponibilità (qualità) di suolo, acqua ed aria (Henke, 2004; Forconi et al, 2010; Galasso et al, 2016).

Tutti questi fattori risultano strettamente interrelati tra loro ed intrecciano un rapporto biunivoco e dinamico con la produzione agricola, evidenziando la necessità di un'azione sinergica e integrata su più fronti, che conduca non solo ad un abbattimento delle emissioni inquinanti e delle forme di impiego indiscriminato delle risorse, ma anche ad una maggiore tutela della loro qualità e varietà (Henke e Vanni, 2014; CE, 2018). Tale obiettivo racchiude in sé una pluralità di strade percorribili, che spaziano dalle metodologie più organiche e strutturate, spesso declinate attraverso appositi disciplinari, a forme di sostenibilità più blande o parziali, focalizzate sulla valorizzazione di aspetti specifici. Agricoltura conservativa, biologica, biodinamica, integrata, o persino naturale, diventano i nuovi possibili paradigmi di riferimento per una rilettura della produzione in grado di porre l'ambiente tra le leve e gli obiettivi strategici da perseguire. Accanto a questi, si collocano azioni più settoriali e mirate, legate ad esempio alla rinaturalizzazione di parti del territorio, alla difesa di specie animali e vegetali in via di estinzione o espressione di tradizioni ormai desuete.

A prescindere dalle peculiarità che contraddistinguono i singoli percorsi, quattro appaiono le priorità sottese ai diversi interventi. In primo luogo, la *razionalizzazione del ricorso all'agrochimica*, rivelatasi fattore strategico di innalzamento della produttività ma al contempo fonte di persistenti circoli viziosi, divenuti fondamento ecologico ancor prima che economico per una *policy* di contenimento d'uso (già di per sé interiorizzata dalle imprese agricole, alla ricerca di soluzioni in grado di minimizzare i costi d'esercizio). In secondo luogo, la *tutela del suolo*, bene scarso e non rinnovabile sottoposto ad una crescente competizione d'uso, conseguibile non solo attraverso il ricorso a pratiche meno invasive, in grado di assicurarne la riproducibilità nel lungo termine (Hobbs, 2007; Commissione Europea, 2012b; Pisante, 2007), ma anche mediante una nuova visione del “non utilizzo”, avulsa dall'idea di incuria e legata alla possibilità di conferire valore alle diverse aree (anche le più marginali ed improduttive) attraverso le attività agricole per connessione e la fornitura di servizi ecosistemici (Cesaretti e Annunziata, 2011). Il terzo ambito rilevante riguarda la *difesa della biodiversità*, concepita quale fattore discriminante in grado di condizionare lo sviluppo economico e il benessere degli individui e per tale ragione meritevole di azioni di tutela (FAO, 2001; MEA, 2005). Il mantenimento/ripristino di un adeguato livello di varietà biologica viene affidato ad un'ampia gamma di azioni, che spaziano dal ripopolamento e recupero di specie in via d'estinzione, all'istituzione di aree protette fino alla creazione di centri per la conservazione del germoplasma e di infrastrutture ecologiche. Ultima, ma non meno rilevante, la *lotta al cambiamento climatico*. Le ricadute stimate del tendenziale innalzamento della temperatura media, associato a forti sbalzi termici e all'intensificazione degli eventi di portata estrema, palesano infatti la necessità di un intervento tempestivo e su vasta scala, assegnando proprio al settore primario un ruolo centrale nel contrasto ai fenomeni in atto. Determinanti diventano non solo le azioni “per sottrazione”, tese a limitare i comportamenti penalizzanti per il surriscaldamento globale (controllo dei GHG), ma anche quelle “rafforzative”, che aumentino la capacità di sequestro del carbonio da parte del suolo, contribuiscano alla produzione di energie rinnovabili e migliorino l'adattabilità dei sistemi alla volubilità del clima.

2.3 La dimensione sociale

Il riconoscimento di una forte valenza sociale all'agricoltura identifica una delle più recenti evoluzioni del concetto di multifunzionalità, sebbene i presupposti di tale dimensione affondino le proprie radici nelle competenze

e nel sistema di valori che da sempre animano il settore. Sin dalle origini, infatti, l'attività agricola ha saputo porsi al servizio della collettività, non solo attraverso la risposta ai fabbisogni basilari espressi dalle comunità locali, ma anche attivando – in maniera più o meno consapevole – una serie di servizi complementari a forte valenza inclusiva e coesiva. Con l'affermazione del principio di sussidiarietà e delle logiche di collaborazione orizzontale conseguenti alla crisi della sovranità statale e alla ricerca di nuovi modelli di *welfare*, la crescente commistione tra soggetti pubblici e privati per la co-produzione di beni e servizi di utilità comune ha accentuato l'importanza di tali funzioni, riconoscendo all'agricoltura un ruolo fondamentale.

La capacità di assolvere a finalità sociali anche complesse emerge sotto molteplici aspetti (Commissione Europea, 2010a; Di Iacovo, 2008; Giarè e Povellato, 2011). L'agricoltura infatti non solo svolge un ruolo centrale per la *sicurezza alimentare*, tutelando la certezza degli approvvigionamenti e la loro salubrità, ma si rivela anche cruciale in tema di *equità intergenerazionale e riproducibilità del benessere*, agendo a salvaguardia dell'ambiente, contribuendo all'offerta di servizi ecosistemici ed assicurando un costante e diffuso *sostegno al reddito e all'integrazione* nelle aree rurali (Esposti e Sotte, 2002; Cesaretti e Regazzi, 2007)¹²⁴. Attraverso la riproduzione di saperi, linguaggi, costumi e valori, concorre al rafforzamento del *capitale umano e sociale*, tramandando le tradizioni e le origini culturali, alimentando il senso di appartenenza e favorendo così un consolidamento dell'identità territoriale e del grado di coesione. La fiducia reciproca indotta dalla stabilità dei rapporti e dalla condivisione dell'etica dominante, si ripercuote sul capitale *relazionale* (Rocchi, 2013; Di Iacovo, 2008, Senni, 2007), stimolando il dialogo tra le aziende e con i soggetti esterni all'area, in quanto abbate i costi di transazione e facilita la socializzazione delle conoscenze, agevolando parallelamente (attraverso forme di collaborazione e coordinamento spontanee) l'organizzazione del lavoro e consentendo di attivare sinergie ed economie di scopo capaci di innalzare l'efficienza ed efficacia dei processi. Quest'opera di arricchimento e tutela del *patrimonio locale* si manifesta non solo in riferimento alle risorse immateriali, ma anche a quelle materiali (edi-

¹²⁴ Nonostante l'affermazione di pratiche *labour saving*, l'agricoltura mantiene un discreto assorbimento di forza lavoro, beneficiando per altro di un ritorno alla terra accentuato dalla congiuntura economica sfavorevole e dall'innalzamento dei tassi di espulsione in altri settori. Attraverso l'occupazione, concorre a stabilizzare il reddito e promuove l'inclusione sociale, contrastando l'esodo rurale e i processi di spopolamento, con effetti positivi in termini di qualità della vita, presidio dei territori e riduzione dei costi della congestione urbana. Grazie alle diverse funzioni che è stata in grado di sviluppare, non solo riesce a sopperire alle carenze dell'azione pubblica, ma attiva anche un circuito virtuoso sul PIL, tramite interconnessione diretta con altri settori, ma anche indirettamente, mediante il moltiplicatore dei consumi.

fici, macchinari, attrezzature, oggetti d'uso quotidiano), agendo a tutela del capitale naturalistico e storico-artistico-culturale del territorio.

A tali funzioni, si sommano le ricadute e le interazioni attivate attraverso i **servizi alla persona**. Sotto questo profilo, gli ambiti d'azione si sono progressivamente ampliati nel corso dei decenni, affiancando alla cura e sostegno reciproco, tradizionalmente connaturate alla gestione di stampo familiare (Di Leo, 2014), una gamma sempre più articolata di servizi complementari (Forconi et al, 2010, Galasso et al, 2016; Senni, 2007), che hanno accentuato la rilevanza collettiva dell'attività agricola, sino a renderla parte attiva di nuovo modello di reti di protezione sociale (Di Iacovo, 2008). Alle attività di tipo ricreativo, si sono affiancate quelle educative ma anche terapeutico-riabilitative, evidenziando una crescente attenzione per le esigenze dei target più sensibili della popolazione, come i giovani, gli anziani e gli individui affetti da particolari patologie¹²⁵. La propensione al dialogo con soggetti in condizioni di disagio ed il sostegno all'inclusione si sono per altro manifestati in maniera sempre più evidente anche sotto il profilo degli input, grazie ad un ampliamento delle opportunità d'impiego per la manodopera femminile e giovanile (forme di impiego e a carichi di lavoro flessibili) oltre che per svariate categorie di lavoratori giudicati di difficile inserimento¹²⁶, accentuando il contenuto etico ancor prima che economico del settore.

3. Risicoltura e multifunzionalità¹²⁷

La pluralità degli aspetti che concorrono a definire il concetto di multifunzionalità e che ne arricchiscono le modalità attuative trovano nella risicoltura un ambito di applicazione particolarmente fertile, configurandosi non solo come proficua opportunità di integrazione dei redditi e rilancio del set-

¹²⁵ Frutto di tale percorso è stato lo sviluppo di esperienze come agroasili, fattorie didattiche, centri ricreativi e sportivi, centri diurni, agriospizi, spazi per il recupero psico-fisico e la socializzazione, spesso in grado di coniugare cura, formazione e svago (come nel caso dei centri di *pet therapy*, dove il recupero psico-motorio, la socializzazione e l'integrazione vengono veicolate mediante l'interazione con particolari tipologie di animali)

¹²⁶ Ex-tossicodipendenti o carcerati, portatori di handicap, individui affetti da forme di ritardo cognitivo e disoccupati di lungo termine, ma anche immigrati e individui con bassi livelli di scolarità.

¹²⁷ Le considerazioni proposte si fondano sui riscontri ottenuti in sede di intervista, oltre che sulle statistiche ed informazioni fornite dall'Ente Risi e dalle principali testate giornalistiche e riviste di settore. Un riferimento importante è rappresentato inoltre dai lavori di Casati et al, 1999; Ceriotti, 2015; FAO, 2004 e 2016; Finotti et al, 2007; Lal et al, 2004; Maggiore e Mariani, 2014, MIPAAF, 2012; Nomisma, 2005; Ordine dei dottori agronomi e forestali Vercelli, 2014; Zaffagni et al, 2016.

tore, ma anche come sentiero evolutivo già in parte avviato, sebbene esercitata in modo spesso inconsapevole, informale e (per lo più) in assenza di una adeguata remunerazione da parte dei mercati o dell'operatore pubblico.

Le risaie garantiscono infatti un supporto fondamentale all'alimentazione umana, contribuendo non solo a generare un'*offerta* di riso quantitativamente crescente, ma anche qualitativamente sempre più *ricca, diversificata e sicura*, composta da varietà che si modificano nel tempo in relazione al gusto dei consumatori, proponendo un gamma di prodotti eterogenei (grezzi, semilavorati, sbiancati, *parboiled*, cristallini, aromatici, pigmentati, a grana lunga e corta, tondi e affusolati), adatti per differenti preparazioni ed impieghi. Accanto alle opportunità dischiuse negli ultimi anni dall'affermazione delle componenti etniche e di costume nei consumi, i progressi nel campo agroalimentare e chimico-farmaceutico hanno trasformato il riso nell'ingrediente di base per un'infinità di alimenti, anche destinati a fasce di consumatori specifiche (bambini, intolleranti al glutine, sportivi). A queste, si sono affiancati gli spazi di mercato creati dal riutilizzo dei sottoprodotti di lavorazione oltre che di particolari estratti, avviando nuove linee di produzione nei più svariati settori, dalla cosmetica alla nutraceutica, della mangimistica ai tessuti, dal mobilio all'hi-tech, arrivando fino alla bioedilizia e bioenergia.

Evidenti appaiono dunque i contributi offerti al benessere della popolazione, sia diretti (in termini di quali-quantità dell'offerta), sia indiretti (date le ripercussioni sotto il profilo della circolarità dei processi, della sostenibilità delle produzioni e del rafforzamento delle interconnessioni settoriali, e quindi anche sul valore etico ambientale e sociale del comparto).

Uno degli aspetti più facilmente percepibili di questo fenomeno è dato dalla crescita di segmenti ad alta qualità come quelli del **BIO**, delle varietà di particolare pregio storico-culturale o salutistico-nutrizionale, dei prodotti a marchio territoriale o comunque sottoposti a certificazione¹²⁸. Nonostante un leggero arretramento nel corso dell'ultima campagna (-7,2%), col 2017 la produzione biologica arriva ad occupare più di 15mila ettari, interessando il 6,7% delle risaie e rivelando un'incidenza crescente (+50% su base quinquennale), sintomo di una maggiore tenuta rispetto ai prodotti convenzionali oltre che di una maggiore consapevolezza degli operatori sulle opportunità commerciali legate alla valorizzazione delle tematiche ambientali (SINAB ed ENR, 2018). Considerazioni analoghe valgono anche per i prodotti **DOP e IGP**, le cui superfici risultano oggi raddoppiate rispetto all'estensione iniziale, pur continuando a ricoprire solo l'1% della SAU totale investita. Il loro

¹²⁸ Una delle novità più interessanti per il settore è rappresentata ad esempio dalle certificazioni come CLIMATOP®, marchio ambientale riconosciuto a livello internazionale che identifica le produzioni *climate friendly*, ossia a basse emissioni di GHG.

sviluppo segnala un importante passo avanti dell'offerta, legando in modo sempre più stretto la qualità alle origini territoriali del prodotto e rendendo la tracciabilità elemento distintivo capace di creare un vantaggio competitivo rispetto ai beni di importazione. La provenienza non solo diventa sinonimo di garanzia di sicurezza (requisiti di genuinità e salubrità associati al disciplinare di produzione), ma rileva anche per il valore immateriale che conferisce al prodotto richiamandone il contenuto storico-naturalistico e socio-culturale, trasformandosi in una leva fondamentale per la sua promozione.

L'affermazione di una strategia varietale sempre più focalizzata sui segmenti ad alta qualità induce altresì un riorientamento verso le varietà storiche o dotate di particolare pregio nutrizionale, alimentando un dialogo continuo tra tradizione e modernità per il superamento dell'*impasse* generata dall'andamento cedente delle quotazioni. Accanto a soluzioni più di nicchia, come quella dei risi "stagionati" (conservati cioè in silos a temperatura controllata, al riparo da possibili attacchi parassitari, per un periodo variabile tra 12 e 84 mesi¹²⁹), emerge con forza il dato sui risi *pigmentati*, le cui coltivazioni più che quadruplicano nell'ultimo quinquennio. Il numero della varietà disponibili sale rapidamente, grazie all'introduzione, accanto ai precursori del segmento (Venere e Artemide), di varietà dal pericarpo rosso (particolarmente apprezzate per la capacità di controllo del colesterolo) o dai colori inusuali, come l'Orange ed il Violet di Nori, in grado di ampliare la capacità di risposta del sistema nazionale alle richieste emergenti in tema di moda e salute. La domanda per questi prodotti viene supportata per altro non solo dal consumo diretto, ma anche dal crescente impiego nell'industria cosmetica e nutraceutica (attraverso l'estrazione di particolari sostanze, le antocianine, dotate di particolari proprietà antiossidanti ed antiinfiammatorie¹³⁰).

L'attenzione per il valore nutrizionale dei prodotti sembra trovare risposta non solo tramite l'inserimento *ex novo* di varietà specifiche, naturalmente ricche di principi utili all'organismo, ma anche attraverso innovazioni ed ac-

¹²⁹ La maggioranza degli esempi oggi noti riguarda la varietà Carnaroli, riso da risotto per eccellenza, richiesto anche dai ristoranti stellati. Tra le proposte presenti sul mercato, le più note appaiono il riso Acquerello della Tenuta Colombara, di Livorno Ferrarsi (VC), invecchiato da 1 a 7 anni, o anche il Carnaroli e l'Artemide Gran Riserva di Riso Buono, prodotti dall'azienda agricola Guidobono Cavalchini, di Casalbeltrame (NO). A questi si sono affiancati anche prodotti dal taglio sempre più commerciale, proposti dalle grandi marche, come il Carnaroli 18 mesi di Riso Scotti e il Gran Riserva 1 anno di Riso Gallo.

¹³⁰ Legato a questo particolare tipo di utilizzo, è da rilevare inoltre un progressivo sviluppo di varietà – come il Gioiello – dotate anche di foglie e fusti pigmentati, il cui inserimento risponde all'intento di nobilitare il reimpiego dei residui (paglie) attraverso il reindirizzamento in processi estrattivi. Caratteristiche analoghe si riscontrano anche nel Violet, le cui foglie si distinguono per la presenza di una discreta concentrazione di pigmenti violacei.

corgimenti di processo, in grado di migliorare la qualità nutritiva dei prodotti più comuni. Il riso viene infatti considerato *tout court* come alimento funzionale, essendo ricco di composti bioattivi capaci di esercitare un'azione cerebro-cardioprotettiva e antitumorale (Fondazione Veronesi, 2017). Simili proprietà possono tuttavia variare in base alle tecniche di coltivazione, lavorazione e conservazione adottate. Nei risi integrali e semi-integrali (in parte anche nei *parboiled*), dove viene rimosso solo lo strato più esterno delle cuticole che ricoprono la cariosside (la lolla), appaiono infatti amplificate, in quanto vengono preservati il pericarpo (parte) e la gemma, ricchi di vitamine, fibre, minerali ed acidi grassi essenziali (Simonelli *et al*, 2015). Tali tipologie di prodotto risultano tuttavia anche quelle maggiormente esposte al pericolo di contaminanti, giacché micotossine, metalli pesanti e residui di pesticidi (che si sviluppano o vengono assorbiti dalla pianta durante lo sviluppo o in fase di stoccaggio) vanno ad accumularsi proprio negli strati più superficiali del chicco, rendendo il riso sbiancato più sicuro benché nutrizionalmente meno efficace di quello integrale.

L'attenzione a questi aspetti appare costante, sebbene un ulteriore impulso sia stato impresso negli ultimi anni dal consolidamento del segmento del *baby food* (Romani *et al*, 2018)¹³¹, contraddistinto da regole ancor più stringenti in tema di sicurezza e salubrità, tanto da indurre un progressivo spostamento non solo verso *metodi di lavorazione meno invasivi*, orientati a preservare le parti più nobili del prodotto¹³², ma anche verso le pratiche a basso impatto, in grado di contenere il pericolo di residui nocivi. Differenti sono stati i correttivi apportati dal settore sotto quest'ultimo profilo: da un lato, la diffusione di nuove *pratiche "a residuo zero"*, finalizzate a minimizzare il ricorso ai mezzi di sintesi per l'esecuzione dei trattamenti (in campo e durante lo stoccaggio)¹³³; dall'altro, l'introduzione di *accorgimenti agro-*

¹³¹ Tale scelta riflette il tentativo degli operatori di spostarsi verso un segmento consistente (secondo le stime ENR la domanda UE si aggira infatti attorno alle 50-60mila tonnellate annue, di cui il 30% fa riferimento al solo mercato italiano) e meno esposto alla concorrenza dei risi di importazione, in quanto meno sensibile al prezzo (le quotazioni appaiono infatti superiori alla media del 10-15% circa) e molto più attento alla salubrità dei prodotti (molti lotti provenienti dall'estero vengono infatti sottoposti ad *alert* sanitario in quanto penalizzati dalla forte contaminazione dei terreni d'origine, oltre che da un uso meno selettivo dei pesticidi e da minori controlli in sede di produzione e commercializzazione).

¹³² L'obiettivo è in tal caso l'ottenimento di un prodotto visivamente simile al riso sbiancato, ma con proprietà nutrizionali (e tenuta in cottura) affini a quelle dei risi integrali. In questa categoria rientra ad esempio il "riso con la gemma" proposto dall'azienda Gli Aironi come anche il riso Acquerello, prodotto della Tenuta Colombara, entrambe vercellesi.

¹³³ In tale fattispecie rientrano non solo le colture attuate con metodo biologico ma anche le tecniche a basso impatto classificate come ecocompatibili, biodinamiche o affini, come quelle

nomici (legati al tipo di ammendanti e concimi, alle tecniche di irrigazione, alla caratterizzazione varietale e dei terreni) in grado di ridurre l'assorbimento/sviluppo degli elementi nocivi anche nell'ambito delle metodiche più convenzionali (Spanu et al, 2012 e 2018; Miniotti et al, 2012)¹³⁴.

Accanto alle azioni a carattere più innovativo, legate al miglioramento varietale e di processo, l'innalzamento qualitativo dell'offerta è stato veicolato anche mediante un secondo filone strategico-operativo, basato sul recupero delle tradizioni. Il territorio torna così al centro dell'attenzione, questa volta non tanto per la peculiarità degli input che offre o per i riflessi ambientali dell'operato d'impresa, quanto per il suo portato storico e per il legame con le comunità che lo popolano, affidando ad un attento recupero della memoria il compito di trasmettere il valore del prodotto, legandolo alle abitudini, al contesto sociale e al ruolo (economico e gastronomico) esercitato all'epoca della coltivazione originaria. Sacrificando così parte delle alte rese¹³⁵ ad una riscoperta dell'autenticità del gusto e dei valori agresti, sono state reinserite nella produzione nazionale *varietà antiche* come Rosa Marchetti, Maratelli, Gigante, Originario e Bertone, ma anche Vialone Nero (padre del Vialone Nano Veronese Igp) e Razza77, secondo un processo di recupero delle tradizioni che ha toccato per lo più tutte le principali province risicole, ribadendo non solo una volontà sempre più diffusa di difesa biodiversità, ma anche l'insostituibile ruolo svolto dalle banche del germoplasma, presenti a livello nazionale¹³⁶ ed internazionale, come espressione di una ricchezza varietale non pienamente esplorata e valorizzata.

A cavallo tra la ricerca di nuovi spazi di mercato e lo sviluppo di un modello di produzione a minor impatto ambientale, si collocano invece le strategie di *riutilizzo dei (sotto)prodotti*, spinte dall'esigenza (e opportunità) di coniugare la gestione di volumi crescenti di materiali¹³⁷ di scarto con l'ottimizzazione dei risultati d'impresa. La sfida in tal caso corre su un duplice

proposte da Riso Secondo Natura (Provincia di Biella, 2009) o dalla Policoltura MA.PI (Pianesi, 2010). Risulta evidente in tal caso un approccio fortemente orientato alla sostenibilità, tale da rilevare non solo sotto il profilo produttivo (sicurezza degli alimenti) ma più in generale anche in termini di esternalità ambientali.

¹³⁴ L'adozione di pratiche a sempre minor impatto ambientale va a sommarsi in tal caso all'elevato contenuto qualitativo del prodotto e alla rilevanza sociale della fascia di utenti finali, innalzando il valore sociale della produzione risicola.

¹³⁵ Molte delle varietà più antiche sono state gradualmente soppiantate da quelle di più recente costituzione, più produttive, risultando completamente dismesse per anni, mantenute in vita da pochi risicoltori, convinti della validità del prodotto a dispetto della domanda e delle rese.

¹³⁶ A livello italiano un compito fondamentale sotto questo profilo è affidato all'Ente Risi, depositario di oltre 1300 varietà di riso, delle quali si occupa di garantire non solo la corretta conservazione ma anche la germinabilità, assicurandone il mantenimento in purezza.

¹³⁷ Il loro ammontare risulta infatti proporzionale al crescere delle coltivazioni e delle rese.

binario: da un alto, trasformare beni comunemente destinati alla fuoriuscita dal processo produttivo in risorse per la fornitura di nuovi beni o servizi; dall'altro, stabilire la fattibilità e la convenienza di un diverso impiego dei beni già prodotti, indirizzandoli verso nuovi comparti o segmenti.

Sotto il primo profilo, è da rilevare una propensione storicamente consolidata della risicoltura al *riutilizzo degli scarti*. Da sempre, le *paglie* che residuano dopo il raccolto, anche quando lasciate in campo a degradare, acquistano una precisa valenza agronomica, contribuendo al reintegro della sostanza organica dei terreni, al ricircolo dei nutrienti e alla protezione del suolo dall'erosione, operando anche con funzione pacciamante contro l'insorgenza di infestanti nelle campagne successive. Attraverso tale impiego, sempre più incentivato anche dallo sviluppo delle pratiche conservative (Pisante, 2007), le imprese nobilitano il residuo reimmettendolo nei processi come nuova risorsa, al fine di migliorare la produzione futura, evidenziando così un modello di impresa sempre più sostenibile.

Laddove tale soluzione appare ormai consolidata, pur assumendo forme e ricadute estremamente differenti¹³⁸ (Regione Piemonte, 2011), altrettanto palese si rivela l'esistenza di altre alternative che travalicano i confini del primario. È ampiamente noto, ad esempio, sin dall'antichità l'utilizzo della paglia come riempitivo (per materassi e cuscini, finimenti di buoi e cavalli o anche per l'imbalsamatura), nel settore dell'arredo-casa (tatami, sedie o complementi d'arredo), per la creazione di cordame, carta e persino accessori di abbigliamento (cappelli, borse, solette per calzature). Una volta raccolta e ricompattata, questa può trovare spazio, inoltre, grazie alle sue proprietà fonoassorbenti e termoisolanti, nella zootecnia o nell'edilizia, come lettiera o materiale da costruzione (Bunotti e Conti, 2012)¹³⁹. Gli ultimi decenni hanno evidenziato altresì una competizione d'uso crescente legata alle bioenergie. Numerosi studi ne sottolineano le potenzialità come biomassa (Provincia di Vercelli, 2014), segnalando un ulteriore percorso di integrazione del reddito, in molti casi correlato (o correlabile) all'adozione di sistemi di termovalorizzazione funzionali all'attività aziendale, benché una serie di problematiche tecnico-logistiche (in sede di approvvigionamento e rese alla combustione) ne abbiano finora ritardato l'utilizzo su larga scala (Zicari, 2016).

¹³⁸ Le soluzioni spaziano dalla bruciatura preliminare delle stoppie al rivoltamento con aratura meccanica, arrivando fino alle pratiche di minima lavorazione previste dai disciplinari conservativi. Ognuna di queste, presenta esiti differenti in termini di apporto di sostanza organica, contrasto alle infestanti, tutela dei suoli, miglioramento dell'habitat per lo sviluppo della biodiversità e la tutela di particolari specie animali nonché di emissioni di gas serra.

¹³⁹ La loro diffusione appare inferiore al riuso nel ciclo risicolo, sebbene offra interessanti prospettive legate alla bioedilizia (Ravasio e Zaccheria, 2018 ed ECO-PCCM, 2007).

Grazie all'incessante progresso della ricerca, la gamma delle opportunità di reimpiego è stata ulteriormente arricchita dall'individuazione di nuove tecniche di trasformazione, sempre più orientate ad una finalizzazione selettiva dei composti, tesa a massimizzare le ricadute economiche ed ambientali del recupero. All'interno del set di alternative individuate, rientrano non solo la realizzazione di mangimi¹⁴⁰, fertilizzanti, ammendanti e prodotti per l'arboricoltura ed il florovivaismo¹⁴¹, ma anche la produzione di contenitori riciclabili per alimenti¹⁴² oltre che di biocarburanti, resine e polimeri per l'industria chimica e delle materie plastiche¹⁴³.

I concetti di multifunzionalità e circolarità si amplificano ulteriormente qualora si considerino non solo gli scarti di coltivazione ma anche quelli di lavorazione del riso, ossia la pula e la lolla, generati dalle operazioni di sbramatura e sbiancatura. La **lolla** rappresenta la frazione più esterna del chicco di riso ed è composta prevalentemente da fibre vegetali non commestibili, per cui prevede un riutilizzo molto simile a quello della paglia. Tradizionalmente impiegata come lettiera o come materiale per la pacciamatura, ha sperimentato un analogo processo di transizione verso forme di impiego a crescente valore aggiunto¹⁴⁴, sottolineando le proprie potenzialità nel campo della bioedilizia (pannelli, intonaci, componentistica) e della termovalorizzazione (impianti di cogenerazione). Il crescente impiego come biomassa ha stimolato a sua volta gli studi sul riutilizzo degli scarti di combustione (le ceneri, particolarmente ricche in silice), contribuendo ad estendere gli ambiti alla chimica-materie plastiche (produzione di solventi, filler, resine e polimeri), al florovivaismo (ammendanti, bio-fertilizzanti e contenitori biodegradabili) ed al packaging (contenitori biodegradabili monouso, adatti anche per alimenti). L'elevato potere assorbente ne ha stimolato inoltre un impiego simile al carbone attivo nei processi di depurazione delle acque reflue. Grazie ai più recenti progressi della ricerca, si sono altresì aperti nuovi orizzonti nei settori *hi-tech*, evidenziandone le potenzialità per la realizzazione di materiali innovativi come il COSMOS (utilizzato anche come *filler* per la produzione di eco-piastrelle gadget e monili), o l'ECO-AEROGEL (un particolare

¹⁴⁰ Si vedano Sarnklong et al (2010), Zayed e Abdel-Motaal (2005), Rashad et al (2010).

¹⁴¹ Come ad esempio stuoie organiche di copertura, in grado di trattenere l'umidità e di rigenerare i suoli degradati (Fundación Comunidad Valenciana, 2005) o vasi compostabili per il florovivaismo (come proposti da Giovanni Dellerà, in *Risoitaliano*, giugno 2013).

¹⁴² Si pensi ai contenitori biodegradabili proposti dal progetto HORTOMOLD (2017).

¹⁴³ Si vedano in merito i risultati del progetto BIOCORE (2014).

¹⁴⁴ Per una visione di sintesi delle opportunità oggi disponibili per il riutilizzo della lolla e delle sue ceneri di combustione si fa riferimento a Pode (2016), Prasara e Gheewala (2017), Hwang e Huynh (2015), COSMOS-RICE (2016) e NAM (2018).

aerogel di silice impiegato anche nell'industria aerospaziale), così come di semiconduttori e microchip, anodi per batterie a ioni di litio (impiegate nelle vetture elettriche e ibride), resine per la realizzazione di pneumatici ecologici ad alte prestazioni e di *carrier* per il trasporto dei farmaci nell'organismo¹⁴⁵.

Passando alla *pula*, le opportunità di reimpiego si espandono ulteriormente, grazie alla presenza di elementi ad alto valore nutrizionale, simili a quelli riscontrabili nei risi grezzi. Tradizionalmente, impiegata nel settore della mangimistica oltre che come ammendante e materiale di riempimento, la pula ammette infatti percorsi di valorizzazione del tutto simili a quelli delle paglie e della lolla, sebbene la presenza in questa frazione di elementi “nobili” (come gemma e pericarpo) ne suggeriscano un più efficace e proficuo reinserimento nella filiera alimentare e cosmetico-farmaceutica, sottolineando la preminenza delle ricadute salutistiche rispetto ad altri possibili usi.

Laddove per paglia e lolla una delle determinanti prioritarie del reimpiego è rappresentata dall'elevato contenuto di silice, nel caso della pula a rilevare è soprattutto la presenza di fitosteroli e proteine. Partendo dal prodotto secco, frutto della sbiancatura del riso, è possibile ricavare un olio ad elevata acidità (non adatto, salvo ulteriori lavorazioni, al consumo alimentare), da cui estrarre in seguito biodiesel e glicerina. Sono però soprattutto i residui di quest'ultimo processo a suscitare interesse, poiché presentano un alto contenuto di steroli (tra cui il gamma-orizanolo, specifico del riso; si rivelano fondamentali per le proprietà antiossidanti, ipocolesterolemiche e antitumorali), e proteine vegetali, potenzialmente utili per la realizzazione di prodotti nutraceutici e alimenti funzionali (data l'elevata digeribilità e l'assenza di glutine, appaiono idonee anche per fasce di consumatori protette, come l'infanzia e celiaci)¹⁴⁶. A queste si sono aggiunte negli ultimi anni nuove applicazioni industriali legate alla realizzazione di pellicole biodegradabili per il packaging, adesivi ecologici ed emulsionanti idonei anche per usi alimentari (Zang et al, 2018; Soo e Sarbon, 2018).

Interessanti opportunità di diversificazione delle fonti di reddito emergono anche in relazione alla parte di produzione comunemente scartata dalle riserie in quanto danneggiata dalle lavorazioni o perché non ancora giunta a maturazione (e quindi non idonea all'alimentazione umana). Sebbene la loro incidenza possa penalizzare le rese finali, contraendo i volumi destinabili ai

¹⁴⁵ In tal senso hanno operato ad esempio Goodyear e Pirelli, con l'uso della silice ricavata dalla lolla di riso per la realizzazione di pneumatici *eco-friendly* per vetture, a minor attrito e quindi minor consumo (Risoitaliano News, 2014 e Mambretti, 2009). Per le potenzialità farmaceutiche, si faccia riferimento invece a Barik et al (2008) e Ooi et al (2016).

¹⁴⁶ Si vedano in merito Zaccheria et al (2015), Rondanelli et al (2016), Parrado et al (2006), Prakash e Ramaswamy (1996), Friedman (2013), Lin et al (2009), Esa et al (2013).

canali tradizionali (ristorazione collettiva e privata, consumo domestico), sotto il profilo commerciale non comporta delle vere e proprie perdite, data l'esistenza di appositi segmenti di mercato che consentono il recupero di parte del valore generato. Nel caso delle **rottture**, il riutilizzo appare una pratica diffusa oltre che rilevante sotto il profilo economico, tanto da divenire oggetto di una specifica rilevazione statica anche in sede di monitoraggio degli scambi con l'estero. I reimpieghi si legano in tal caso non solo alla mangimistica ma anche alla trasformazione alimentare, essendo ipotizzabile un loro uso sostitutivo in tutti i processi dove l'integrità del chicco non costituisce un prerequisito essenziale (farine, estrusi, estratti, prodotti soffiati, amido, oli, malto, latte, birre o distillati), aprendo di fatto anche a questo segmento interessanti opportunità legate alla penetrazione in nicchie ad alto valore aggiunto, come per i prodotti per l'infanzia, gli sportivi o i celiaci¹⁴⁷. Parzialmente diverso è invece il caso della **grana verde** che, pur non avendo completato il processo di maturazione, presenta di fatto caratteristiche del tutto analoghe a quelle del riso integrale, da cui viene separata solo dopo la fase di decorticazione (prima della sbiancatura) grazie all'ausilio di selezionatrici ottiche. Al di là della mangimistica, che resta una delle destinazioni principali, ammette numerose opportunità di reimpiego, condividendo con la pula e i risi grezzi gran parte delle strategie di riuso non alimentare.

Spesso supportato da progetti specifici, condotti in collaborazione con gli organismi di ricerca presenti sul territorio, il settore risicolo ha così compiuto un ulteriore passo avanti verso la sostenibilità, beneficiando di una progressiva rilettura dei processi orientata alla circolarità. Tutte le principali voci di scarto si sono gradualmente trasformate in potenziale risorsa, evidenziando una crescita esponenziale delle strade percorribili per il recupero del valore aggiunto. In parte, tali opportunità hanno condotto ad un riutilizzo dei sottoprodotti all'interno dell'azienda stessa; in parte si sono tradotti in una diversificazione dell'offerta, andando ad ampliare i flussi commerciali.

Il costante rinnovamento delle destinazioni d'uso principali ha riguardato non solo gli scarti di lavorazione¹⁴⁸ ma anche il riso stesso, stimolando la ricerca di nuove opportunità di mercato legate non tanto ad una differente qualificazione del prodotto, quanto ad un suo reindirizzamento verso nuovi settori o segmenti. Benché la maggioranza delle aziende continui a limitarsi alla produzione e commercializzazione del risone, adottando al più strategie di diversificazione varietale legate al trend delle quotazioni e alla ricerca di

¹⁴⁷ Dove rileva la qualità sostanziale della materia prima (salubrità), più che non il suo aspetto.

¹⁴⁸ Talvolta proponendo impegni particolarmente vantaggiosi sotto il profilo economico, tanto da entrare in competizione con la stessa funzione alimentare, con conseguenze non trascurabili sotto il profilo etico e sociale (FAO, 2010; Brunori e Bartolini, 2015; Sassi, 2015).

nicchie protette, viene dunque ad emergere un ulteriore aspetto della multifunzionalità, evidenziando un crescente interesse per l'avvicinamento (fisico, culturale, economico) ai mercati, responsabile di un progressivo **approfondimento delle funzioni a valle**. Tra timori ed incertezze, si fa strada il tentativo di svincolarsi dal meccanismo della mediazione e del conferimento alle grandi riserie, bilanciando attraverso le attese di maggiori profitti e la maggiore autonomia operativa (derivanti dalla riappropriazione di una parte del *surplus* e da un confronto più diretto con la domanda finale) i costi e gli ostacoli connessi all'ampliamento delle funzioni svolte e delle strutture/conoscenze richieste.

La **lavorazione della materia prima** viene completata internamente solo in pochi casi (per lo più laddove la strategia commerciale prescelta presuppone l'adozione di tecniche particolari, un'assoluta e rigorosa tracciabilità dei processi o il pieno controllo su determinati stadi intermedi): per motivi di efficienza ed economicità, sbramatura, sbiancatura e confezionamento vengono infatti affidate per lo più alle pilerie locali (o ad altri operatori dotati degli appositi impianti). Laddove le imprese tendono ad esternalizzare la trasformazione, difficilmente rinunciano ad assumere su di sé la gestione diretta nel caso di avvio di attività di **commercializzazione**, rivelando come la lavorazione del risone venga concepita in modo strettamente funzionale al successivo collocamento, suscitando di per sé un interesse alquanto modesto.

Clientela di riferimento sono per lo più i consumatori finali e questo, in parte, condiziona la scelta delle modalità operative, spingendo ad esempio a prediligere le forme più semplici ed immediate d'interazione (le filiere corte), nell'intento di minimizzare i costi gestionali (strutture, personale, spese amministrative) e *bypassare* ogni altro possibile intermediario, per migliorare il controllo dei margini. Tra le soluzioni più diffuse, rientrano gli spacci aziendali (che consentono per altro di ottimizzare l'uso degli edifici e delle risorse disponibili) e i *farmers' market* (apprezzati soprattutto dai produttori orientati a segmenti specifici, come il biologico e il *km zero*, oltre che dagli aderenti ad associazioni di categoria particolarmente attive su questo fronte), sebbene una rilevanza crescente venga assunta anche da soluzioni più moderne e virtuali come l'*e-commerce*¹⁴⁹ (apprezzato per la gestione flessibile, la potenziale ampiezza del bacino di riferimento e i ridotti costi di avvio, nonostante la maggiore difficoltà di gestione legate al possesso di adeguate conoscenze informatiche e alla logistica/sicurezza dei flussi).

¹⁴⁹ Il rilievo assunto è facilmente percepibile anche dal crescente numero di aziende presenti in internet con un sito per la vendita on line. Tale condizione è stata per altro favorita dai bandi regionali per il superamento del *digital divide* e la promozione di attività agricole complementari orientate al mercato.

Espressione peculiare del crescente dialogo coi mercati sono inoltre i numerosi eventi promozionali che accompagnano l'annata agraria. A prescindere dalla loro portata, fiere e sagre di settore acquisiscono una centralità crescente, non solo come occasione di contatto diretto con i potenziali clienti (e fornitori) ma anche come veicolo promozionale per il prodotto oltre che per il territorio dove si realizza. La loro funzione tende infatti sempre più a travalicare la mera dimensione economica, rivelandosi uno strumento di valorizzazione delle tradizioni rurali e gastronomiche e del patrimonio storico, artistico, architettonico dei territori (Basile e Romano, 2002). Tra le proposte presenti, particolare rilevanza assumono appuntamenti di respiro (inter)nazionale come la Fiera del Riso di Isola della Scala (VR), o anche Le Giornate del Riso di Jolanda di Savoia (FE), Rice – I sapori del Riso Italiano (a Vigevano, PV), Expo Rice (a Novara), Risò e Fiera in Campo (a Vercelli), oltre al neocostituito Salone Internazionale del Riso - SAINDER di Torino. A questi se ne sommano molti altri con una portata più locale¹⁵⁰, spesso associati alla valorizzazione di preparazioni tipiche¹⁵¹, che mettono in luce non solo una ricerca crescente di originalità ed elementi distintivi qualificanti in grado di catturare l'interesse della clientela¹⁵², ma anche la progressiva diffusione del fenomeno¹⁵³ al di fuori dei centri di produzione principali.

Il consolidamento delle strategie di diversificazione funzionale attraverso l'apertura a valle viene inoltre favorito da una graduale espansione dell'offerta di *derivati*, che va così ad affiancarsi ai filoni della qualificazione delle

¹⁵⁰ Si ricordano ad esempio la Festa del raccolto a Cassinetta di Lugagnano (MI) e del Raccolto Nuovo a Salussola (BI), le Sagre del riso di Roncaro (PV), Merlengo (TV), Ponzano Veneto (TV), Sannazzaro De' Burgondi (PV) Simaxis (OR), Sanfrè (CN) e Muggiano (MI) oltre alle Feste del riso di San Giorgio di Lomellina (PV), Carpiano (MI) Grumolo Delle Abbadesse (VI), Porto Tolle (), Castel d'Ario (MN) e Zibido San Giacomo (MI).

¹⁵¹ Uno degli esempi più evidenti è dato dalle manifestazioni dedicate al risotto, come le sagre di Este (PD), Cernago (PV) e Sessame (AT) o il Festival del Risotto di Milano e Biella.

¹⁵² Tra le strade più percorse, rientra l'abbinamento con altri prodotti o piatti/varietà tipici dell'area, come nel caso di Riso & Rose (nel Monferrato), della Sagra del Riso e della Rana Fritta alla Vallese (Valle Lomellina, PV), della Panissa (Vercelli e Morano sul Po,) o della Paniscia (Casalino e Cameri, NO), del Riso e della Polpetta (Lomello, PV), della Frittella di Riso (Pistoia), del Riso Novello (Rosasco, PV) o del Riso Vialone (Sant'Alessio Con Vialone, PV); a queste si sommano eventi come la Festa del Risotto con il Pessin (Sorgà, VR), del Riso con le noci (Nogara, VR) o in corte (Roncoferraro, MN) oltre a quelle del Vialone nano Mantovano (Mantova), del riso di Baraggia (Buronzo, BI) e del Riso Artiglio (Vespolate, NO).

¹⁵³ In molti casi, la ridotta incidenza nei processi produttivi si contrappone ad un discreto rilievo in termini di consumo, come evidenziato dal Festival del Suppli (Roma e Sipicciano, VT), Riso & Rose (Fontaneto Po, MN), Festa del riso (Trento e Cepagatti, PE), Sagra dell'arancino (Rosolini, SR), Chicchi, Riso e Uva di Sicilia (Valverde, CT), SorRiso Siculo (Modica, RG) o anche Sagra del riso nero del Patri (Rodì Milici, ME).

materie prime prodotte e del recupero dei sottoprodotti, sottolineando il graduale ampliamento non solo delle attività svolte ma anche del loro stesso contenuto. Nel giro di pochi decenni, il connubio tra creatività aziendale ed opportunità tecnologiche determina un'espansione senza precedenti della gamma di (semi)lavorati ottenibili, elevandone contestualmente la qualità. Il mercato viene così rifornito con un volume crescente di beni sempre più eclettici e versatili, in grado di rispondere a molteplici funzioni d'uso.

In campo alimentare¹⁵⁴, si passa dalla semplice produzione di amido e farine alla realizzazione di estrusi ed estratti, arrivando fino ai distillati, ai dolcificanti e ai composti nutraceutici, seguendo un percorso di graduale recupero del valore economico e nutrizionale dei beni, che mette oggi a disposizione del consumatore materie prime e prodotti finiti altamente innovativi¹⁵⁵. Raramente, tuttavia, le aziende internalizzano tutte le funzioni necessarie al loro sviluppo, preferendo ricorrere (come per le lavorazioni iniziali) a forme di cooperazione esterna, affidandosi ad aziende specializzate del settore. Ciò che viene trattenuto è invece il prodotto finale, che va ad arricchire la gamma dell'offerta proposta attraverso i canali di vendita implementati.

Non di rado, parte di questa produzione (così come per il riso stesso) viene distolta dai flussi commerciali per essere destinata ad un uso interno, inteso non tanto nel senso dell'autoconsumo (ossia del soddisfacimento dei bisogni primari dell'imprenditore e della sua famiglia), quanto in termini di processo. Per quanto il fenomeno appaia ancora estremamente circoscritto, infatti, lo sviluppo delle funzioni turistiche (e in particolare degli agriturismo), ha portato le aziende risicole ad esprimere una domanda crescente di beni connessi alla fornitura di *servizi ricettivi e di ristoro*, riunificando così all'interno dell'impresa stessa il momento della produzione, trasformazione e somministrazione/consumo (Galasso et al, 2016).

Il progressivo ampliamento della gamma di funzioni svolte e l'apertura ad attività di trasformazione e prodotti sempre più complessi aiutano a comprendere due ulteriori aspetti dell'attuale percorso di "multifunzionalizzazione" della risicoltura, relativi alla natura delle reti di vendita e dei servizi implementati. Benché prevalente¹⁵⁶, il dialogo diretto col consumatore non esaurisce infatti la gamma dei rapporti scaturiti dalla diversificazione funzionale, consentendo ad esempio di includere tra le direttrici a maggior rilievo

¹⁵⁴ Al di fuori del comparto alimentare, molti dei nuovi prodotti realizzati discendono, di fatto, da strategie di recupero degli scarti o si riferiscono a frazioni marginali dell'output principale.

¹⁵⁵ Piatti pronti, prodotti da forno, pasta, olio, aceto, latte, bevande alcoliche (sakè, spumanti, birre), gallette, snack, barrette proteiche, creme, dolci e gelati.

¹⁵⁶ Se si considerano le scelte di collocamento del prodotto da parte delle aziende risicole, al netto dei tradizionali conferimenti alle grandi riserie.

anche il confronto con la ristorazione e la distribuzione oltre che con l'industria alimentare. Proprio quest'ultima diventa infatti oggetto di un rinnovato interesse da parte delle aziende agricole, conducendo ad un nuovo modello di interazione, per certi versi antitetico rispetto a quello tradizionale, basato su una differente suddivisione dei ruoli ed un maggior equilibrio tra le parti. Laddove l'esigenza di ampliare le competenze e le dotazioni fisiche per completare la lavorazione della materia prima si scontra con i limiti della dotazione interna di risorse, l'esternalizzazione di alcune fasi si rivela una scelta obbligata per le imprese. Si assiste così ad un recupero del rapporto con la trasformazione, sebbene in questo caso le interazioni assumano una connotazione completamente differente: l'impresa agricola cessa di essere semplicemente fornitrice di materia prima a basso valore aggiunto e diventa committente dei processi; allo stesso tempo, chi esegue la trasformazione perde parte del controllo sulle impostazioni strategiche e l'appropriazione del *surplus*, configurandosi come partner del processo ma non come beneficiario principale. Gli attriti e le spinte conflittuali tra le due componenti vengono così meno, aprendo la strada a modelli interattivi più collaborativi, in grado di innalzare le ricadute positive per l'intero sistema¹⁵⁷. A livello di filiera, le relazioni con gli operatori a valle diventano di conseguenza meno univoche e lineari. Sebbene la maggior parte delle interazioni mantenga un carattere di forte subordinazione, continuando a legarsi al trasferimento di risorse dalle imprese risicole alle grandi riserie, si fanno timidamente strada nuovi modelli di scambio più paritetici ed equilibrati, basati sulla collaborazione e la codeterminazione, che consentono una rilettura meno conflittuale dei rapporti, identificando nuovi potenziali partner per lo sviluppo della risicoltura¹⁵⁸.

Considerazioni in parte analoghe valgono per il comparto della distribuzione, divenuto oggetto di un rinnovato interesse a seguito dell'inclusione di nuove funzioni a carattere commerciale. Non sempre il loro avvio si traduce infatti in una crescita per linee interne, prevedendo in molti casi l'affidamento di alcune fasi del processo a terzi soggetti specializzati. L'*outsourcing* consente alle imprese di mantenere in ogni caso il controllo sulle attività più strategiche, riducendo gli ostacoli all'implementazione delle nuove funzioni, a scapito tuttavia di una leggera contrazione dei margini rispetto alle forme

¹⁵⁷ Da un lato, infatti, le aziende trasformatrici migliorano la saturazione dei propri impianti; dall'altro, i risicoltori riescono ad eseguire le lavorazioni necessarie senza ampliare la propria dotazione interna, riducendo così i costi e i tempi di attivazione.

¹⁵⁸ Si configura così un modello dualistico, dove alle reti principali governate dai grandi trasformatori, segnate da forti squilibri di potere tra le parti e connotate da una prevalente monodirezionalità, si affianca una seconda tipologia di reti, più dinamiche ed equilibrate, contraddistinte da una reciprocità crescente, che tende però a coinvolgere quasi esclusivamente i trasformatori di minori dimensioni (piccole filerie, mulini locali, laboratori artigianali).

di contatto più dirette, dovuta alla necessaria remunerazione degli intermediari. La scelta dei partner appare in tal caso condizionata più dalle caratteristiche qualitative dell'assortimento proposto che non da logiche di prossimità (benché anche quest'ultimo fattore continui a giocare un ruolo non trascurabile), rivelando anche in questo frangente una preferenza di fondo per gli esercizi di minori dimensioni (nicchie di specialità o punti di riferimento nel percorso di identificazione territoriale) rispetto agli operatori della GDO (visti con timore alla luce degli squilibri di potere già sperimentati nei confronti delle grandi riserie)¹⁵⁹.

Il potenziamento delle funzioni commerciali determina non solo un rafforzamento dei legami coi partner di processo, ma anche con tutte le categorie dei potenziali utenti. Benché il fenomeno mantenga una portata alquanto modesta, è innegabile infatti che un numero crescente di operatori abbia segnalato negli ultimi anni la tendenza non solo ad estendere le proprie strategie di collocamento al di fuori dell'ambito locale ma anche andando oltre i confini dell'utenza domestica, per penetrare nel comparto professionale. Il settore della ristorazione assume così una centralità crescente, configurandosi come alternativa sempre più promettente in un mercato dove la stazionarietà dei consumi domestici si contrappone al trend espansivo dei pasti fuori casa (FIPE, 2017).

Il contributo alla crescita del settore appare in tal senso duplice: da un lato, attraverso l'assorbimento di volumi crescenti di prodotto; dall'altro, grazie all'azione qualificante esercitata dagli accordi raggiunti, attraverso un positivo ritorno di immagine per l'offerta stessa¹⁶⁰. In termini operativi, si

¹⁵⁹ Tale limite viene superato solo in presenza di brand forti o di una concreta capacità di aggregazione dell'offerta. Sotto questo profilo tuttavia il settore continua a scontare il persistere di criticità irrisolte in tema di cooperazione e coordinamento, che limitano fortemente le esperienze aggregative, sia in fase di approvvigionamento che di collocamento, così come dimostrato dal ridotto numero di cooperative e consorzi presenti, oltre che dalla loro ridotta operatività (ENR, 2014). Le maggiori esperienze riguardano infatti la tutela delle produzioni tipiche (Consorzio Riso Delta del Po IGP, Consorzio di Tutela della DOP Riso di Baraggia Biellese e Vercellese; Consorzio per la Tutela del Riso Vialone Nano Veronese) o la gestione di particolari marchi (Consorzio Distretto rurale Riso e rane) mentre le altre rivelano forme aggregative più sporadiche e tendenzialmente circoscritte ai principali territori di produzione (Consorzio Vendita Risone, di Vercelli; Cooperativa Cerealicola San Gaudenzio e il Consorzio Interregionale Risicoltori, Novara; Consorzio Servizio Vendita Risone, Mortara; Consorzio Cerealicoltori del Basso Pavese, Pavia; Consorzio Produttori Risone da Risotto, che raggruppa produttori di Milano e Pavia). Interessante anche l'esperienza di filiera biologica recentemente promossa dal Parco Agricolo Milano Sud e dal Parco del Ticino, che ha portato alla costituzione del Consorzio DiNAMo (Distretto Neorurale delle Tre Acque di Milano).

¹⁶⁰ Attraverso la collaborazione con chef e ristoranti, anche stellati, oltre che con istituti alberghieri e strutture di ristoro specializzate (risotterie e catene del sushi) i produttori si sono

nota come la maggioranza delle iniziative si esaurisca per lo più nell'ambito della ristorazione pubblica (coinvolgendo per altro non solo la fornitura di riso confezionato ma anche di suoi derivati), sebbene non manchino esperienze di successo legate all'interazione con la ristorazione collettiva (mense scolastiche, ospedaliere, aziendali)¹⁶¹.

3.1 Terziarizzazione ed esternalità socio-ambientali

Analizzando le trasformazioni intervenute nel concetto di impresa e le ripercussioni prodotte sotto il profilo della redditività, è possibile constatare come, sempre più spesso, anche in risicoltura, l'esito dei processi si sia configurato non solo come un approfondimento quanto come un vero e proprio allargamento del contenuto dell'offerta (Van der Ploeg, 2003), interessando in misura crescente gli aspetti immateriali della produzione. Una delle manifestazioni più rilevanti di questo fenomeno è data dal progressivo innalzamento del contenuto di servizi, intesi non solo come complemento al prodotto fisico¹⁶² ma, sempre più in senso lato, come attività fine a se stessa, benché integrativa ed accessoria rispetto all'oggetto primario.

assicurati un importante avallo reputazionale, non solo in termini di adeguatezza del prodotto, ma anche attraverso una percezione ottimale della sua qualità da parte dei consumatori finali (grazie alla certezza dell'impiego delle migliori tecniche di preparazione), che ha così contribuito alla promozione dell'offerta.

¹⁶¹ Un caso rappresentativo è offerto in tal senso dal distretto lombardo Riso e Rane. Oltre ad una politica di rigorosa certificazione merceologica e di origine territoriale, basata sull'analisi del DNA del riso, questo sistema ha saputo infatti implementare un modello di risicoltura multifunzionale estremamente ricco e articolato (che prevede tra l'altro un acquisto centralizzato di fattori produttivi, per creare economie di scala, oltre all'offerta di servizi turistico-ricettivi e ad una spiccata attenzione per la qualità ambientale, strettamente connessa alla forte identità territoriale veicolata dalle campagne promozionali adottate), configurandosi come fornitore esclusivo per la società Milano Ristorazione spa, che gestisce le mense scolastiche dei comuni di appartenenza. Il conferimento del prodotto trova altresì un riferimento prioritario negli accordi commerciali siglati con Esselunga, oltre che con alcune industrie alimentari (come Pastificio Zini e Offelleria Tacchinardi), che ne impiegano la materia prima per la realizzazione di piatti pronti surgelati e prodotti dolciari da forno. Interessante anche il caso dell'azienda agricola Corte Grande di Linarolo (PV), divenuta fornitrice di riso parboiled per CIR, cooperativa italiana al vertice del settore della ristorazione collettiva, o di RisOristano, azienda produttrice sarda rivolta al mercato interno locale, fornitrice di mense scolastiche e comunitarie dell'omonima provincia. I legami con la ristorazione pubblica conferiscono alla risicoltura un ulteriore valore sotto il profilo sociale, essendo prevalentemente rivolti a fasce di consumatori protette (bambini, anziani, malati).

¹⁶² Tale aspetto viene evidenziato dalle dinamiche qualitative dell'offerta, non solo attraverso lo sviluppo dei derivati e l'apertura a segmenti dall'elevato valore sociale o ambientale ma anche tramite l'espansione di prodotti come i risi *parboiled* o a cottura rapida e i piatti pronti.

Molteplici le strade percorse in tal senso, alla ricerca di nuovi spazi sia all'interno del settore che in altri comparti, grazie alle quali la risicoltura ha potuto estendere le proprie reti, rivolgendosi sia a soggetti pubblici che privati, di natura imprenditoriale o meno. Tra gli approcci di maggior successo, una posizione di rilievo spetta allo sviluppo del *contoterzismo*. Stimolate dalla disponibilità di macchinari sempre più sofisticati e performanti, in grado di ridurre tempi e carichi di lavoro, incrementando le rese, le imprese sempre più spesso trovano nella condivisione delle attrezzature (o meglio nel loro utilizzo anche all'interno di altre aziende) una leva economica fondamentale, capace di generare redditi aggiuntivi, riducendo i costi d'esercizio unitari. Nonostante l'affidamento a terzi risulti in parte ostacolato dalla stagionalità e dalla forte vulnerabilità climatica della coltura (limitata ampiezza delle finestre temporali per eseguire determinate operazioni, come semina, trattamenti e raccolta) oltre che ad una serie di diseconomie interne (difficoltà di coordinamento degli interventi indotta dalla distribuzione poco razionale delle camere di risaia e limiti al reimpiego dei macchinari in altri ambienti produttivi dovuti alla loro specificità settoriale), sembra prendere piede infatti l'*outsourcing* di una parte delle lavorazioni meccaniche a favore di soggetti disposti ad investire in tecnologie innovative funzionali all'efficientamento dei processi.

Tale fenomeno interessa soprattutto le imprese minori, dove la dotazione di capitali e lavoro configura spesso un conflitto tra le risorse disponibili e le esigenze tecnico-operative dei processi, sviluppandosi per lo più in forma parziale; appare infatti raro un affidamento esterno completo delle attività meccaniche. Le fasi coinvolte sono principalmente quelle che chiudono il processo, ossia il raccolto e la successiva essiccazione e stoccaggio, dove lo svolgimento in proprio impone un notevole incremento del costo delle attrezzature, configurando per altro una dotazione di difficile saturazione.

Nonostante la palese rilevanza della componente economica, il ricorso a tale pratica si configura sempre più come strategia di qualificazione dell'offerta. Il processo viene infatti favorito non solo dalle criticità incontrate dal settore (stagnazione dei redditi, volatilità dei prezzi e rincaro degli input), che frenando gli investimenti spingono ad esternalizzare le funzioni ad alta intensità di capitale, ma anche dall'affermazione di pratiche innovative come la *precision farming* (Bertocco, 2010) che, attraverso l'impiego di macchinari ed apparecchiature automatizzate ad alta precisione (controllo elettronico e satellitare), hanno elevato il potenziale produttivo e ambientale della coltura, innalzando contestualmente i fabbisogni di risorse umane e finanziarie, aprendo così la strada ad un affidamento esterno delle lavorazioni.

Una filosofia del tutto analoga è sottesa anche all'affermazione di una seconda tipologia di *servizi*, in parte *affini* all'oggetto primario ma che formalmente esulano dal settore, come quelli di *cura e sistemazione delle aree verdi, movimento terra e manutenzione stradale*¹⁶³. Laddove solo poche aziende si sono dimostrate pronte ad investire in modo strutturato e sistematico nel contoterzismo attivo (nonostante i crescenti spazi di mercato), più diffusa appare la scelta di integrazione dei redditi attraverso funzioni complementari in grado di ampliare la platea dei potenziali destinatari. L'avvio del servizio riflette anche in questo caso il desiderio di efficientamento dei capitali investiti, presupponendo una mera ridestinazione dei macchinari¹⁶⁴ e del *know-how* già presenti in azienda ad operazioni del tutto analoghe a quelle svolte nell'esercizio dell'attività principale (sistemazione di fossi ed argini, ripristino e pulizia dei sedimi stradali, regolazione e controllo delle specie arboree presenti, livellamento delle camere).

Se il contenuto delle prestazioni non cambia nella sostanza, differenti appaiono le modalità di svolgimento ma, soprattutto, le tipologie di fruitori, giacché il bacino di utenza si estende non solo al di fuori del comparto specifico ma anche del mondo agricolo, arrivando ad approcciare l'intera sfera pubblica e privata. La maggiore rilevanza di questi servizi in termini di adesioni non implica tuttavia una maggiore incisività sotto il profilo economico. Il loro svolgimento si contraddistingue infatti sovente per l'occasionalità dei rapporti e la marginalità dell'impegno richiesto (e quindi dei redditi generati), pur favorendo una migliore conciliabilità con la produzione primaria¹⁶⁵.

Accanto a queste funzioni, strettamente ancorate al *know-how* di settore e orientate ad uno sfruttamento ottimale delle dotazioni meccaniche, si sono affiancate nel tempo altre esperienze legate allo sviluppo di *servizi alla persona*, che hanno reso possibile non solo un ampliamento delle risorse e delle dimensioni coinvolte, ma anche un'inversione della direzione dei flussi, non limitandosi a portare presso l'utente finale quanto necessario alla fruizione, per indurre invece un riavvicinamento delle persone alle risaie e al capitale ivi sedimentato. Ad essere coinvolti non sono più, in questo caso, solo prodotti e attrezzature, ma anche infrastrutture, edifici, manufatti di pregio, elementi del paesaggio e risorse naturali, oltre al sistema locale dei valori e della

¹⁶³ Sfalcio cigli e rampe, potature, sgombero neve, trattamento invernale del fondo stradale.

¹⁶⁴ Si tenga presente inoltre che, rispetto al caso precedente, le attrezzature coinvolte possono presentare anche un grado di innovazione inferiore, configurando al limite anche un'opportunità di riutilizzo dei macchinari più vecchi, divenuti meno performanti per le attività in campo.

¹⁶⁵ A differenza delle attività conto terzi, dove la gestione del servizio viene complicata dalla sovrapposizione temporale degli interventi, in questi casi lo svolgimento risulta limitato a specifici periodi dell'anno (di norma non interessati, se non in modo marginale, dalle pratiche colturali) per cui consente un migliore coordinamento con le lavorazioni in campo.

cultura, tanto da conferire all'attività svolta una notevole rilevanza sotto il profilo sociale ed ambientale ancor prima che economico.

Dopo decenni di pregiudizi e distacco, alimentati dalla presunta insalubrità delle colture e delle pratiche adottate, sembrano gradualmente dissiparsi timori e falsi miti, grazie ad una crescente opera di valorizzazione e promozione del territorio, condotta in sinergia tra produttori, amministrazioni locali ed associazioni di categoria. Torna così finalmente a prevalere l'attenzione sulle potenzialità (più che sulle criticità) di queste aree, facendone riscoprire l'immenso patrimonio naturale e socio-culturale, legato alle risorse paesaggistiche e architettoniche, alle tradizioni e alla biodiversità, alla qualità degli spazi e delle persone, sottolineandone la differenti forme di fruibilità per il turismo e il tempo libero. Accanto al turismo gastronomico, alimentato dalla crescente predisposizione di strutture per la ricettività e la ristorazione all'interno delle aziende stesse (legata allo sviluppo di agriturismi) oltre che dai numerosi eventi e percorsi tematici promossi da ATL, pro-loco ed Enti Locali, si consolidano le proposte legate al turismo culturale, artistico e religioso¹⁶⁶, arrivando a sviluppare un'offerta ricca ed articolata, in grado di soddisfare anche le aspettative degli individui più attenti ai risvolti ambientali (attraverso l'inclusione di servizi per migliorare la fruibilità e il contatto con la natura, come il trekking, il cicloturismo¹⁶⁷ o il birdwatching¹⁶⁸, le oasi na-

¹⁶⁶ Grazie ad una ricca dotazione di manufatti di pregio, le risaie offrono numerose opportunità di visita legate a luoghi e strutture apprezzati per il significato storico, culturale, artistico e religioso. I territori risicoli appaiono infatti costellati di chiese, monasteri, santuari e cappelle votive (spesso inserite all'interno delle aziende stesse), che si uniscono al patrimonio civile e ingegneristico prodotto dalle opere di bonifica e canalizzazione delle acque, ai castelli e borghi retaggio dell'epoca medievale, ai musei nati dal recupero delle tradizioni produttive e degli stili di vita locali (come l' Ecomuseo delle Terre d' Acqua della Provincia di Vercelli o il Museo Etnografico dell' Attrezzo Agricolo 'L Civel di Casalbeltrame in Provincia di Novara) e alle cascine stesse, simbolo dell'architettura e del sistema sociale dell'area padana.

¹⁶⁷ Molti degli itinerari (come le ciclovie del Po, dell'Adda, del Ticino, del Mincio, Svizzera-mare, Francigena, Aida, Adriatica) prevedono infatti che una parte del percorso avvenga lungo gli argini di risaia. Alcuni addirittura nascono come ipotesi interamente dedicate alla scoperta delle risaie e delle risorse presenti (come il Cammino della risaia di Santhià, l'itinerario Castelli e Risaie proposto dalla Provincia di Pavia, Tra Monferrato e risaie, di Casale Monferrato, o i percorsi individuati dalle varie Strade del Riso presenti nel vercellese, mantovano e veronese). Alle esperienze più tradizionali, si sono affiancate inoltre, col tempo, una serie di proposte originali, come i safari e tour delle risaie a bordo di trattori o carovane.

¹⁶⁸ Tale servizio può essere fruito non solo all'interno dei punti di osservazione e degli itinerari predisposti dalle numerose oasi, riserve e parchi naturali presenti nei territori di risaia, ma anche liberamente, semplicemente attraversandoli, in auto, in bicicletta o a piedi, nelle diverse stagioni dell'anno. Per facilitare l'osservazione, anche con finalità didattiche, alcune aziende hanno scelto di dotarsi di fabbricati appositi, progettati per agevolare l'avvistamento, minimizzando l'interferenza con le specie interessate (alcuni rientrano nella rete SKUA Nature,

turalistiche) e sociali (grazie a proposte legate al turismo didattico¹⁶⁹, agli eco-agromusei e agroasili), favorendo così l'avvio di iniziative eterogenee, in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, tanto da spingersi fino alla predisposizione di veri e propri pacchetti turistici integrati.

I benefici connessi alle ampie potenzialità attuative (favorite dalla pressoché unanime identificazione di questi territori con la produzione di riso e il valore ecologico delle risaie) si contrappongono tuttavia ad un avvio lento ed incerto delle iniziative. La geografia del fenomeno configura oggi una distribuzione a macchia di leopardo delle adesioni ai diversi filoni strategici, suggerendo la presenza di forti condizionamenti operativi, per lo più di natura finanziari a organizzativa. Le scelte intraprese riflettono infatti in molti casi un atteggiamento opportunistico dettato più dalle linee di finanziamento individuate dai bandi regionali che non da un'attenta rilettura delle esigenze e delle capacità d'impresa, segnalando per altro l'esistenza di una correlazione di fondo tra lo sviluppo di attività di servizio e l'implementazione di altre forme di diversificazione dei redditi legate ad un approfondimento funzionale lungo la filiera, sintomatiche della rilevanza assunta dalla presenza di una pregressa propensione (e competenza) al dialogo coi consumatori finali. Nonostante il cauto ottimismo indotto dal moltiplicarsi delle iniziative e dalla frequente commistione tra differenti forme di multifunzionalità, tesa a massimizzare le possibili economie di scopo (Galasso *et al*, 2016), rimane dunque la preoccupazione per l'assenza di una organicità di fondo nelle

come nel caso della Cascina Spinola, di Livorno Ferrarsi, VC); altre, come la Cascina Oschiena (di Crova, VC) o Gli Aironi - Risi&Co (a Lignana, VC), hanno addirittura inserito le specie più caratteristiche nel logo dell'azienda.

¹⁶⁹ Accanto alle più tradizionali cascine didattiche (come ad esempio Cascina Valdemino di Desana, VC; Naturalia e Cascina Brarola, Vercelli; Cascina San Maiolo, Novara; Cascina Vallidone, a Parasacco di Zerbolò, PV; Cascina Femegro, Zibido San Giacomo, MI; Cascina Daneto, ad Occimiano, AL; Tenuta San Giovanni Olevano, Olevano di Lomellina, PV; Cascina Ardizzina, di Casale Monferrato, AL; Cascina Teglio, a Rovasenda VC; Riso Guerrini di Salussola, BI o Cascina Santa Marta, Zibido San Giacomo, MI; Cascina Maddalena, Gaggiano, MI; Cascina Venara, Zerbolò, PV; Azienda Agricola Melotti, Isola della Scala, VR; Cascina Cassinetta, Gudo Visconti, MI; Cascina Tavernasco, Noviglio, MI; Cascina Belvedere, Bianzè, VC; Cascina Colombara, Pavia), più legate all'approfondimento del processo di coltivazione e lavorazione del riso e all'analisi della diverse varietà, si innestano corsi particolari più specifici (come la scuola di risotti della tenuta Malfatta di Ronsecco, VC o i laboratori di cucina della Cascina Grampa, San Pietro Mosezzo, NO;) o anche progetti didattici più articolati come "Turismo scolastico in Risaia", promosso da Coldiretti e da Città del Riso a Vercelli, oppure esperienze multisensoriali, come Acqua e Riso, a Verona. A queste, si sommano iniziative spontanee non strutturate, nate dalla curiosità per particolari specie (come il Gioiello, con le sue risaie a "macchia nera") o legate a particolari momenti della campagna (come il raccolto), che diventano occasione di aggregazione e divulgazione per numerose aziende, oltre a configurarsi come opportunità di promozione dei prodotti.

azioni condotte, oltre che di un'efficace visione progettuale complessiva, che palesano il persistere di oggettivi ostacoli (economici, culturali, burocratici) alla diversificazione funzionale¹⁷⁰.

3.1.1 Economie e diseconomie

Al di là delle criticità implicite e delle dinamiche incerte, il processo di terziarizzazione della risicoltura e l'apertura di nuovi spazi lungo la filiera presentano un aspetto interessante, legato al graduale ampliamento dell'utilità collettiva dell'attività svolta. Al pari (e per certi versi ancor più intensamente) di altre attività, la coltivazione di riso presenta infatti una serie di ricadute positive sotto il profilo sociale e ambientale, fondamentali per la popolazione, che solo in minima parte trovano compensazione attraverso i meccanismi di mercato, configurandosi come vere e proprie esternalità¹⁷¹.

Analizzando il ventaglio dei servizi collettivi offerti, è possibile constatare come alcuni di questi scaturiscano inconsapevolmente dal normale esercizio dell'attività d'impresa, interessando *tout court* l'intero comparto, seppur con differenti forme ed intensità¹⁷². Attraverso un percorso di sviluppo pluricentenario, la risicoltura si è gradualmente trasformata infatti in un vero e proprio *agro-ecosistema specifico*, assumendo una configurazione unica, frutto dell'incessante interazione tra capitale naturale ed azione antropica.

¹⁷⁰ Le criticità connesse all'avvio di questo tipo di servizi ad esempio si rivelano più incisive nel caso dei risicoltori di quanto non avvenga ad esempio per le riserie.

¹⁷¹ Questo aspetto richiama per altro inevitabilmente il tema del valore pubblico dei beni e servizi offerti, divenendo il rationale per il mantenimento di un adeguato livello di sostegno pubblico (Baldock et al, 2011). Si pensi ad esempio alla sicurezza alimentare, dove il meccanismo dei prezzi riesce a remunerare solo una parte delle funzioni svolte (quella legata all'innalzamento della qualità di prodotto), laddove, la stabilizzazione dei volumi continua a dipendere dall'erogazione di aiuti miranti ad assicurare un giusto reddito ai produttori (anche in vista della centralità economica acquisita dal settore nelle aree di specializzazione, dalle profonde interconnessioni create col tessuto sociale e quindi del ruolo svolto nel contrasto al degrado, alla disoccupazione e allo spopolamento delle aree rurali). Un analogo discorso vale per la cura del paesaggio, la biodiversità, la difesa del suolo, la riduzione di inquinanti o il contrasto ai cambiamenti climatici, dove il recupero dei costi sostenuti viene a dipendere principalmente dalla presenza di aiuti in grado di ricompensare chi adotta le pratiche più efficienti, a fronte di una ridotta capacità delle aziende di tradurli/trasferirli in beni o servizi vendibili sul mercato (ad esempio, attraverso il turismo naturalistico, la manutenzione del verde, l'ampliamento della qualità di prodotto attraverso l'immagine sociale e ambientale dell'impresa).

¹⁷² A prescindere dalla specificità delle manifestazioni, si configura quella che potrebbe essere definita come una forma debole di multifunzionalità, perché priva di una reale percezione e volontarietà da parte dell'azienda, in quanto portata avanti in assenza di un'apposita riorganizzazione dei fattori produttivi (Wilson, 2008).

Elemento centrale di questo sistema sono le imponenti opere di canalizzazione realizzate per il controllo delle acque che, insieme ai processi di livellamento dei terreni, hanno modificato profondamente il paesaggio, trasformando delle aree paludose in terreni coltivabili e restituendo questi spazi alla collettività, migliorandone non solo la qualità ma anche il potenziale produttivo. Questo processo ha agito non solo per sottrazione (rimuovendo una serie di caratteristiche naturali ritenute inefficienti), ma anche per addizione, introducendo una serie di elementi artificiali, divenuti ormai parte integrante del paesaggio stesso, espressione del genio civile ed ingegneristico locale.

Un contributo fondamentale alla dotazione del territorio, sotto il profilo del capitale naturale, deriva altresì dal consolidamento delle pratiche di sommersione. Questo processo conferisce infatti al paesaggio un aspetto fortemente distintivo, trasformandolo in un suggestivo “mare a quadretti” che muta i propri colori durante le diverse stagioni dell’anno; inoltre, rende le risaie del tutto equiparabili ad una zona umida, esaltandone il contributo sotto il profilo della biodiversità¹⁷³. Grazie ad un modello fondato sul lento deflusso delle acque, questo particolare ambiente contribuisce al mantenimento dell’equilibrio idrologico, alla prevenzione delle inondazioni e alla difesa del suolo; contrasta inoltre la risalita del cuneo salino e svolge un’azione regolatrice sul microclima¹⁷⁴.

Tra le esternalità a carattere più universalistico, sono altresì annoverabili una serie di *funzioni a spiccata valenza civica*, legate non solo all’attività produttiva delle imprese ma anche al loro ruolo di animatori delle comunità

¹⁷³ Le peculiari condizioni ambientali che si creano in risaia favoriscono infatti la presenza di numerose specie vegetali ed animali, migratorie e stanziali, che qui trovano riparo, cibo e spazi idonei per riprodursi. Il loro contributo appare inoltre essenziale in termini di tutela della varietà degli habitat presenti sul pianeta, in quanto perfetto esempio di zona umida artificiale. Le funzioni ambientali svolte travalicano per altro il contesto locale, configurandole come veri e propri snodi all’interno dei corridoi e delle reti ecologiche europee.

¹⁷⁴ La coltivazione di riso richiede ingenti quantitativi di acqua per l’allagamento delle risaie; l’uso che la coltura fa di questo bene appare però altamente sostenibile, dando vita ad un meccanismo di ricircolo e recupero che di fatto la porta a defluire lentamente attraverso le camere, grazie alle pendenze sapientemente create coi livellamenti dei letti di semina, andando ad impregnare i terreni per poi tornare ad alimentare le falde freatiche. La particolare natura dei terreni, unita alla dotazione di infrastrutture irrigue, regola in modo ottimale il deflusso anche a seguito di piogge intense, contribuendo a prevenire i fenomeni alluvionali, con ricadute non trascurabili in termini di sicurezza dei centri adiacenti e a valle. L’assenza di forti correnti minimizza l’asportazione dei sedimenti e riduce l’erosione dei suoli; nelle zone costiere, migliora la struttura dei terreni e riduce l’impatto erosivo delle onde. Analogamente a ciò che avviene per mari e laghi, la presenza di ingenti masse d’acqua riduce le escursioni termiche giornaliere e stagionali, mitigando gli effetti connessi ai periodi di siccità (D’Antoni et al, 2011; AAVV, 2008).

rurali. Particolarmente rilevante appaiono in tal senso il contributo all'inclusione e alla sicurezza sociale, oltre che alla tutela dell'identità locale. La produzione di riso in Italia coinvolge oltre 4000 imprese, alimentando una filiera che fornisce reddito ad oltre 10000 famiglie (Coldiretti, 2016), rivelandosi punto di riferimento prioritario per i sistemi economici delle aree di specializzazione interessate. L'offerta interna rappresenta inoltre un tassello essenziale sotto il profilo della sicurezza alimentare: copre infatti l'85% dei fabbisogni nazionali e raggruppa oltre la metà della produzione comunitaria, generando scambi con l'estero che superano il mezzo miliardo di euro.

Attraverso una costante opera di manutenzione degli edifici e delle infrastrutture viarie ed irrigue (al pari del patrimonio naturale), il settore sostiene l'accessibilità e la fruibilità del territorio, innalzandone l'attrattiva ed assicurando la salvaguardia delle risorse presenti; grazie ad una continua riproduzione e messa a punto dei saperi e delle pratiche agronomiche ed artigianali, concorre alla tutela delle tradizioni locali ed agevola la trasmissione della cultura contadina¹⁷⁵, promuovendo i frutti di questi saperi, oltre che degli spazi e delle reti all'interno dei quali prendono vita.

Fondamentale appare altresì il suo contributo sotto il profilo relazionale, dove la conoscenza diretta e la fiducia reciproca favoriscono il consolidamento dei legami tra gli operatori, abbattendo i costi di transazione e promuovendo la socializzazione delle conoscenze; la stabilità di queste reti risulta essenziale anche sotto il profilo della sicurezza sociale, alimentando i meccanismi di protezione informali alla base dell'erogazione di prestazioni assistenziali (a titolo gratuito) a favore di familiari ed amici.

Alle ricedute di queste funzioni, delineatesi in maniera per lo più spontanea a seguito delle trasformazioni intervenute negli assetti produttivi e nelle reti locali, si sommano le esternalità frutto di **vincoli normativi** riconducibili alla disciplina delle attività agricole e, più in generale, delle tematiche socio-ambientali ed igienico-sanitarie. Le fonti di riferimento possono essere in tal caso sia nazionali che sovranazionali e rivelano impatti fortemente eterogenei in funzione della natura dei contenuti e della scala attuativa prevista.

Uno degli aspetti più rilevanti, sotto questo profilo, è rappresentato dal meccanismo della *condizionalità*, introdotto dalla politica agricola comunitaria a seguito della Riforma Fischler. Dal 2005, tutti i produttori che intendono beneficiare dei contributi PAC devono infatti garantire il rispetto di una serie di obblighi e divieti relativi alla gestione agronomica, identificati come requisito minimo per l'accesso al Pagamento Unico disaccoppiato previsto

¹⁷⁵ Gli interventi conservativi prestati esulano spesso da una logica di mercato o da obblighi di legge, rivelandosi semplicemente frutto di un profondo e diffuso senso di responsabilità civile, verso la collettività e le generazioni future.

dal primo pilastro. Due sono le categorie di impegni previste: i Criteri di Gestione Obbligatoria, perentoriamente individuati da direttive comunitarie e recepiti a livello nazionale attraverso apposite leggi/decreti, concernenti l'ambiente, la sanità pubblica e il benessere animale; le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali, definite dai singoli Stati sulla base degli obiettivi fissati in sede comunitaria in materia di protezione del suolo, degli habitat e degli ecosistemi (MIPAAF, 2005b)¹⁷⁶. La sottoscrizione degli impegni è contestuale alla presentazione della domanda per il contributo e diventa vincolante per tutte le superfici aziendali (salvo particolari eccezioni), così da assicurare a queste "buone pratiche" la più ampia diffusione possibile.

All'interno dell'ampia casistica affrontata dalla condizionalità, uno spazio di rilievo è attribuito dai CGO alla regolamentazione delle attività produttive nell'ambito delle aree Natura 2000, ritenute di particolare interesse ecologico per il contributo offerto alla biodiversità in virtù della presenza di specifici habitat o specie animali/vegetali. L'appartenenza ad uno di questi siti – suddivisi internamente tra Zone di Protezione Speciale (funzionali alla conservazione di particolari specie di uccelli selvatici) e Siti di Interesse comunitario (connotati dalla presenza di habitat particolari, come zone umide, foreste o aree popolate da specie protette) – fa insorgere in capo all'azienda l'obbligo di rispettare una serie di disposizioni specifiche stabilite su base regionale in base alla peculiare natura dei siti, oltre alle BCAA e agli impegni previsti per il *set aside* (anche volontario) e per il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio (come i terrazzamenti).

Le buone pratiche agronomiche imposte dall'appartenenza ad una di queste aree ad elevato valore naturalistico, così come quelle previste per la gestione delle stoppie e dei residui colturali, della rete di sgrondo, delle aree ritirate dalla produzione e degli elementi paesaggistici tipici, si sommano così alle disposizioni contenute nella componente dei CGO, andando a costituire in capo alle aziende un articolato reticolo di obblighi e divieti, finalizzato ad elevarne il contributo in termini di servizi ecosistemici al di sopra della soglia minima indispensabile per fare sì che le ricadute possano essere a tutti gli effetti considerate come vere e proprie esternalità.

¹⁷⁶ Ognuno degli Atti connessi alle BCAA prevede un'ulteriore possibilità di personalizzazione da parte delle regioni, titolate a declinarne i contenuti in maniera specifica (con impegni aggiuntivi, per lo più) in base alle peculiari esigenze territoriali. Gli stessi CGO d'altra parte non richiedono un rispetto congiunto e unanime di tutte le azioni previste, ma solo di quelle coerenti con le caratteristiche produttive e la localizzazione della singola azienda. Di conseguenza, i vincoli agronomici a cui ogni risicoltore risulta soggetto, pur prevedendo una base comune, possono presentare delle leggere differenze, in base alla griglia di riferimento prevista a livello comunitario e alle decisioni nazionali e regionali in sede di applicazione.

Nel caso della risicoltura, l'efficacia operativa della condizionalità appare particolarmente evidente, dato che l'elevato ammontare degli aiuti percepibili (nonostante l'andamento decrescente degli importi assegnati) e soprattutto la loro crucialità ai fini della redditività d'impresa esercitano un forte stimolo al ricorso ai contributi, divenendo il presupposto per una diffusa adesione alle buone pratiche selezionate e, quindi, per un innalzamento delle esternalità ambientali all'interno delle regioni produttrici¹⁷⁷. In aggiunta a ciò, è da considerare che buona parte delle risaie risulta localizzata all'interno di aree protette (Siti Natura 2000, Parchi, Riserve, zone umide), per cui è tenuta ad adottare pratiche ancora più stringenti, specialmente in tema di tutela della biodiversità e del paesaggio (mantenimento di solchi d'acqua irrigati tutto l'anno e delle stoppie in campo nel periodo invernale, osservanza delle fasce tampone per ridurre i rischi di inquinamento delle falde, riduzione e controllo delle immissioni potenzialmente inquinanti, tutela degli habitat e degli elementi naturali ed artificiali tipici del territorio)¹⁷⁸.

L'aiuto riconosciuto dal primo pilastro comprende tuttavia un ulteriore elemento degno di nota in tema di servizi ecosistemici, dato dal *Greenign*, introdotto con la Pac 2014-2020. Frutto di un'accentuazione continua del valore ambientale delle pratiche agricole, tale componente è destinata a remunerare comportamenti particolarmente virtuosi in grado di migliorare (attraverso la diversificazione colturale, il mantenimento di superfici a prato permanente e la disponibilità di aree di interesse ecologico) le ricadute sul clima, la qualità del suolo e la biodiversità, configurandosi come premio in denaro aggiuntivo rispetto al pagamento di base¹⁷⁹. Laddove per altri comparti il percepimento di questo implica una serie di costi aggiuntivi, legati all'esigenza di adeguamento ai vincoli aggiuntivi assunti, per la risicoltura le cose appaiono ben diverse, essendo stata riconosciuta a livello comunitario come

¹⁷⁷ Il fenomeno appare per altro amplificato dalla forte concentrazione territoriale dei produttori e dalla rilevanza assunta dal comparto sul totale delle produzioni locali.

¹⁷⁸ L'appartenenza ad aree protette interessa circa $\frac{1}{4}$ delle superfici nel comprensorio padano (di cui la metà circa ricade in siti della Rete natura 2000), arrivando a picchi del 50% in Lombardia, contrapposti a valori ben più contenuti per il Piemonte e l'Emilia-Romagna, fermi rispettivamente attorno al 5 e al 2% (Zaffagnini et al, 2016). La pratica colturale in questi ambiti appare soggetta a criteri più restrittivi rispetto a quelli ordinari, essendo tenuta a rispettare obblighi e raccomandazioni definiti sulla base di standard nazionali o comunitari talvolta affiancati da ulteriori requisiti specifici fissati a livello locale.

¹⁷⁹ L'importo risulta integrativo ma diventa fortemente vincolante sull'intero ammontare degli aiuti: fino al 2016, il mancato rispetto degli impegni previsti per questa componente comportava solo la perdita della relativa quota di pagamento *greening*. Dal 2017 la sanzione è stata estesa, disponendo una concomitante decurtazione di tutti gli altri pagamenti per un importo pari al 20% della componente *greening*; col 2018 tale quota è stata elevata al 25%.

attività “*greening conforme*”¹⁸⁰. Ciò non solo la esenta da ulteriori adempimenti, ma ribadisce chiaramente anche la rilevanza del beneficio ecologico apportato del settore.

Alle funzioni svolte in ottemperanza ad obblighi di legge, si sommano infine quelle frutto di *scelte volontarie*, che portano le imprese, attraverso l’esercizio della propria attività, ad assumere posizioni rilevanti per l’ambiente e il benessere sociale. Appare infatti evidente come le scelte agronomiche e funzionali operate (monocoltura/monosuccessione piuttosto che avvicendamento e rotazione; metodo di irrigazione e gestione delle stoppie; attivazione di servizi complementari; apertura alla valorizzazione degli scarti; interventi sulla dotazione naturalistica e i manufatti locali) possano avere motivazioni e ricadute che vanno ben oltre la sfera economica. Tali attività denotano in generale il passaggio verso forme di multifunzionalità sempre più forti (Wilson, 2008), consapevoli, strutturate secondo un mix articolato e dinamico di meccanismi di mercato e di compensazione pubblica.

Spinti da una graduale riduzione degli aiuti diretti e dall’instabilità delle quotazioni alla ricerca di nuove soluzioni per l’integrazione dei redditi, i riscoltori tendono a trasformare progressivamente le proprie strategie, dando vita a percorsi evolutivi estremamente eterogenei, caratterizzati da una profonda diversità di forme, contenuti ed organicità.

Tre risultano le determinanti in grado di influire su questa tipologia di azioni: i meccanismi di sostegno previsti dalle politiche pubbliche, le opportunità di mercato, il sistema di valori aziendale¹⁸¹. Nella maggior parte dei casi, le soluzioni implementate si rivelano infatti fortemente condizionate dai meccanismi di incentivazione e dagli strumenti compensatori previsti dal sostegno pubblico, riconoscendo a quest’ultimo un rilevante potere d’indirizzo nello sviluppo della multifunzionalità e dei servizi collettivi. Il percorso più accreditato appare in tal senso quello legato ai pagamenti agro-climatico-ambientali (ACA) previsti dai PSR, che riportano quindi l’attenzione sul ruolo della PAC (questa volta tramite il II pilastro) e sulla sua incisività nello

¹⁸⁰ Tale esenzione, come ribadito dal Regolamento “Omnibus” entrato in vigore il 1° Gennaio 2018 (come esito della *mid term review* della PAC 2015), si applica solo alle imprese che coltivano riso in sommersione per la maggior parte del ciclo colturale. Per le altre, continuano a valere le regole più generali previste per il settore dei seminativi. È stato inoltre rimosso ogni vincolo sulla composizione colturale delle superfici aziendali: prima infatti l’esenzione poteva essere invocata solo da aziende con almeno il 75% della superficie a riso e non più di 30 ettari residui (destinati ad altre colture), mentre ora è possibile richiederla indipendentemente dall’estensione finale della superficie non coltivata a riso (ossia non sommersa).

¹⁸¹ Il confine tra le tre tipologie appare tutt’altro che netto, rivelando spesso delle sovrapposizioni tra le dimensioni coinvolte.

stimolo della funzione socio-ambientale dell'agricoltura. Pur condividendo le medesime finalità sottese alla condizionalità, tali misure presentano un carattere assolutamente volontaristico ed ammettono l'erogazione di contributi aggiuntivi tesi a remunerare il *surplus* di esternalità indotto¹⁸², prevedendo di fatto l'assunzione di impegni superiori rispetto alla *baseline* comunitaria.

Quattro sono le misure rilevanti sul tema proposte dai Programmi di Sviluppo Rurale attualmente in vigore, ossia quelle comprese tra la 10 e la 13, dove viene esaltato il ruolo dell'agricoltore come custode dell'ambiente attraverso lo stimolo all'adozione di pratiche tecnico agronomiche particolarmente virtuose, che vanno da soluzioni più consolidate, come l'agricoltura biologica o la produzione e la difesa integrata, ad altre più moderne e innovative, come l'agricoltura conservativa, richiamando differenti modelli di utilizzo del suolo (coltivazioni a perdere, imboschimento, elementi del paesaggio, zone umide.) e tutela della biodiversità¹⁸³. Tra le opzioni proposte, è soprattutto la M10 (specificamente dedicata all'ACA) a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per la risicoltura, essendo presente nei PSR delle principali regioni produttrici e contenendo una serie di sottomisure ed azioni specifiche per il settore. Di notevole interesse, ma circoscritte a campioni più specifici, le altre tre: M11 tende infatti a selezionare i potenziali destinatari sulla base della tecnica produttiva adottata, risultando applicabile alle sole produzioni biologiche e in conversione, mentre M12 e M13 si rivolgono specificamente alle produzioni che ricadono all'interno di aree Natura 2000 o sottoposte a particolari vincoli.

Accanto a queste misure, più focalizzate sull'agroambiente¹⁸⁴, se ne collocano altre più trasversali, rivolte all'ammodernamento (M6 - Avvio, diversificazione funzionale e inclusione fasce deboli ed M3 - Adesione a regimi di qualità) e all'infrastrutturazione delle imprese (M4, tra cui rientrano gli incentivi volti alla promozione della *precision farming*) e dei territori (M7, per il rinnovamento delle aree rurali), che diventano altrettanto rilevanti in un'ottica di multifunionalizzazione della risicoltura, sottolineando soprattutto l'aspetto sociale del fenomeno¹⁸⁵.

L'esperienza della passata stagione dei PSR mostra (Zaffagni *et al* , 2016) come, al di là dei vincoli di legge, la risicoltura si sia rivelata particolarmente

¹⁸² L'entità del compenso consente di coprire non solo i costi diretti sostenuti per realizzare l'intervento, ma anche eventuali costi-opportunità dovuti al mancato utilizzo dei beni.

¹⁸³ A queste in realtà si sommano anche la 16.5, tesa a favorire la cooperazione per lo sviluppo di progetti collettivi legati all'adozione delle ACA.

¹⁸⁴ Si tenga conto che, in realtà, più di metà delle misure proposte dagli attuali PSR presenta delle ricadute di tipo ambientale, dirette o indirette.

¹⁸⁵ Molte di queste misure appaiono la base per lo sviluppo delle attività di trasformazione, commercializzazione e fornitura di servizi avviate dalle imprese risicole.

sensibile alle tematiche ambientali, evidenziando in particolare uno spiccato orientamento alla promozione della biodiversità. Al di là delle differenze tra i vari ordinamenti regionali, l'ampia adesione all'ex misura 214 ha portato infatti a coinvolgere il 40% delle risaie in azioni rafforzative (solchi rane, argini inerbiti, mantenimento stoppie e sospensione anticipata asciutte), a fronte dell'11% totalizzato dalle misure per la produzione integrata e dell'incidenza marginale (inferiore al 5%) raggiunta dalle altre azioni. Cumulando questi dati con quelli sulle aree protette, si deduce come il 60% delle risaie si distingua oggi per una rilevante funzione ecologica, sviluppata per lo più tramite l'assunzione di impegni aggiuntivi rispetto ai minimi di legge¹⁸⁶.

Le azioni attivate risultano nella maggior parte dei casi frutto di iniziative disgiunte, nate e gestite in maniera autonoma dalle singole imprese, per lo più in assenza di un effettivo coordinamento (quantomeno consapevole e formale) rispetto alle scelte degli altri operatori¹⁸⁷. Nonostante i ripetuti stimoli allo sviluppo della cooperazione e delle reti, persistono infatti nel sistema concreti ostacoli (culturali e gestionali) all'azione collettiva, che finiscono per frenare l'attivazione di progettualità più complesse, ad ampio respiro.

Meno numerose, ma non per questo meno importanti, le esperienze più strutturate rivelano tuttavia una diffusione crescente, segnalandosi come momento fondamentale di dialogo tra gli attori della filiera, non solo in vista di un possibile superamento degli attriti, ma anche come catalizzatore dei processi innovativi. Il loro avvio appare per lo più connesso all'apertura di specifici bandi di finanziamento (regionali, nazionali o comunitari, come anche da parte di fondazioni e istituzioni del territorio) che, attraverso la cooperazione e l'aggregazione tra produttori, organismi di ricerca e amministrazioni locali, promuovono l'ottimizzazione dei processi e dei prodotti. Molti di questi progetti mirano a testare la validità di determinate pratiche o accorgimenti tecnologici, contestualizzandole all'interno della coltura per valutarne fattibilità ed efficienza rispetto alle peculiarità dei contesti coinvolti, spesso in modo comparato tra loro¹⁸⁸. I riscontri ottenuti offrono un valido supporto conoscitivo alla rilettura strategico-operativa del settore, divenendo punto di

¹⁸⁶ I valori sono riferiti alle regioni padane ma dato il loro peso sul totale, possono essere estesi all'intero territorio nazionale. Si diversificano inoltre per area, arrivando al 75% in Lombardia (prossimi al 100% in provincia di Milano), mentre il dato piemontese appare buono ma più modesto, segnalando una situazione migliore nel vercellese rispetto alla provincia di Novara.

¹⁸⁷ Si registrano al più processi imitativi, che favoriscono la diffusione delle buone pratiche nel sistema, favorendo il raggiungimento della massa critica necessaria per l'attivazione di economie di scala (per le imprese) e delle esternalità desiderate (per la collettività).

¹⁸⁸ Particolare rilievo assumono esperienze come CORINAT - Coltivazione delle Risaie di elevato valore biologico e NATuralistico; ECORICE - Le risaie del Vercellese: programma

riferimento non solo per le imprese interessate alla sostenibilità, ma anche per le istituzioni deputate alla sua promozione.

D'altra parte, pur trattandosi di esternalità, la loro produzione risulta talora agevolata proprio dal *confronto coi mercati*, configurandosi come conseguenza indiretta delle scelte adottate o come preconditione operativa alla loro implementazione. La possibilità di ottenere un ritorno diretto dalla commercializzazione di determinati beni o servizi offre in tal senso un forte impulso al rinnovamento aziendale, portando gli operatori a sviluppare complementarità funzionali in grado di generare ricadute di rilievo non solo per il promotore o per i fruitori finali ma anche per l'intera collettività.

Gran parte delle strategie di diversificazione implementate tende ad impattare sulla sfera socio-ambientale: alterando le modalità di sfruttamento e i tassi di degrado delle risorse naturali, nonché le possibili immissioni; operando una selezione sugli habitat e le specie; agendo sulla sicurezza e la qualità dell'offerta alimentare; promuovendo servizi alla persona e all'ambiente; favorendo l'azione inclusiva e di sostegno alla crescita delle aree rurali; valorizzando e tramandando la cultura e le tradizioni locali. Le azioni rilevanti tendono a configurarsi talora come percorsi strutturati multidimensionali, legati ad esempio all'adesione a specifici disciplinari (BIO, DOP, IGP, produzione integrata, conservativa, secondo natura, eco-compatibile) ma per lo più sembrano risolversi in singoli interventi, spesso isolati e privi di coordinamento, che vanno dalla riqualificazione ambientale (tesa a creare un'immagine più *green*, da sfruttare per la commercializzazione dei prodotti in segmenti particolarmente sensibili ai temi idea sicurezza alimentare e alla naturalità o legata all'avvio di particolari servizi, come il *bird watching*, il ciclo-turismo o l'agriturismo), allo sviluppo di nuovi prodotti (varietà più resistenti e produttive o dotate di un miglior profilo nutrizionale, bioenergie, recupero dei sottoprodotti) all'impiego di tecniche di produzione eco-sostenibili in grado di innalzare l'efficienza dei processi riducendone contestualmente l'impatto sull'ambiente (come nel caso della *precision farming*, della microirrigazione o dei sistemi di pacciamatura con film biodegradabili).

integrato per la riqualificazione ambientale e la gestione sostenibile dell'agroecosistema risicolo; BIOGETECA - Piattaforma di Biotecnologie verdi e di tecniche gestionali per un sistema agricolo ad elevata sostenibilità ambientale; POLORISO - Ricerca, sperimentazione, tecnologie innovative, sostenibilità ambientale ed alta formazione per il potenziamento della filiera risicola nazionale; RISTEC - Nuove tecniche colturali per il futuro della risicoltura; RISO BIOSYSTEMS - Progetto di ricerca, sviluppo e trasferimento a sostegno della risicoltura biologica; LIFE HELPSOIL - Migliorare i suoli e l'adattamento al cambiamento climatico attraverso sostenibili tecniche di Agricoltura Conservativa; SCENARICE - Valutazione integrata di scenari per sistemi sostenibili di produzione di riso; EU-RICE - Una strategia biotech per la protezione del riso europeo dai patogeni fungini.

Non è escluso tuttavia che le azioni intraprese esulino (per lo meno in via principale) da una logica di mercato o dalla presenza di strumenti compensatori, rivelandosi invece espressione di un elevato *sensu di responsabilità sociale e ambientale* da parte dell'impresa. Tale componente, pur sempre sottesa ad ognuna delle soluzioni esaminate, viene richiamata qui nella sua massima espressione, spostando l'attenzione sul ruolo di quelle aziende dove la cura per l'ambiente ed il senso del dovere verso la collettività e le generazioni future assumono un rilievo particolarmente pronunciato, portando ad anteporre il tema della salute e del benessere collettivo alla logica delle rese e del profitto. Un simile aspetto emerge con particolare evidenza all'interno di realtà come quelle legate alla policoltura MA-PI, dove l'inscindibilità del rapporto cibo-salute-ambiente¹⁸⁹ diventa presupposto ed elemento guida dell'intera attività produttiva, portando a sviluppare metodiche di lavorazione e trasformazione attente alla sostenibilità economica ma prioritariamente focalizzate sul ruolo socio-ambientale dell'operato d'impresa. Una condizione analoga si riscontra, seppur in forme differenti (spesso più blande e parziali) anche in altri soggetti, distintisi per la capacità di operare a favore di un miglioramento della biodiversità, della preservazione del suolo o del benessere delle comunità rurali, per motivi di equità e solidarietà prima ancora che di potenziale redditività delle azioni svolte. In questa categoria rientrano casi come quello della Tenuta Cassinazza di Vellezzo Bellini (PV), gestita secondo le più moderne pratiche di agricoltura sostenibile e connotata da una forte attenzione per la cura del paesaggio e la biodiversità come elementi fondanti dei processi di produzione¹⁹⁰; ma anche dell'azienda Nori

¹⁸⁹ Attraverso tecniche di produzione fondate sulla naturalità e le tradizioni, vengono implementati processi altamente sostenibili anche sotto il profilo economico che, grazie all'auto-produzione del seme e all'abbandono dei mezzi di sintesi, consentono di migliorare la salubrità dei prodotti e la qualità dell'ambiente, abbattendo notevolmente i costi di produzione. La redditività è tutelata anche attraverso un'apposita rete di vendita diretta, basata su spacci interni e un circuito nazionale di punti vendita UPM (Un Punto Macrobiotico), che garantisce la stabilità delle quotazioni, assicurando un giusto compenso ai produttori. Il rilievo sociale viene sostenuto dall'adozione di un sistema di etichettatura volontario, improntato alla trasparenza e alla tracciabilità dei processi, e mediante la promozione di servizi alla persona incentrati sulla ristorazione "responsabile" (incentrata sul regime macrobiotico e l'utilizzo di prodotti sani, locali) e sulle attività di formazione e divulgazione (sempre focalizzate sui temi dell'alimentazione della produzione e del consumo sostenibile). La cura per l'ambiente si concretizza non solo in una riduzione delle possibili fonti inquinanti ma anche in un costante miglioramento della biodiversità, tramite opere di rinaturalizzazione degli spazi agricoli ed urbani, come anche mediante conservazione e recupero di particolari varietà storiche.

¹⁹⁰ La struttura appartiene al Gruppo NeoRurale, distintosi per l'impegno rivolto ad un uso sostenibile del suolo, alla cura del paesaggio e alla promozione dei servizi ambientali, in particolare nel campo del recupero e del riciclo. La produzione si basa su metodologie naturali

(VC), distintasi per il particolare contributo alla biodiversità varietale fornito attraverso la conservazione in purezza di varietà storiche e la costante attenzione rivolta ai processi di selezione naturale¹⁹¹, o di RSN Italia (Roasio, VC), dove ambiente e naturalità diventano presupposti fondamentali per l'operatività d'impresa, tanto da portare all'ideazione di una pratica colturale *low impact*, ispirata alla “non azione”, ossia alla minimizzazione degli interventi e delle interferenze rispetto ai processi naturali¹⁹².

Al di là degli innumerevoli servizi resi alla collettività, un aspetto da non sottovalutare in tema di ricadute collettive riguarda la potenziale duplicità di segno. Accanto ai contributi positivi, si colloca infatti una serie di possibili *diseconomie*, generate dall'operatività del settore per addizione (immissione di inquinanti) o sottrazione (degrado delle risorse, depauperamento, perdita di funzioni), in grado di incidere pesantemente sul saldo della bilancia socio-ambientale¹⁹³ (Bogliani, 2013; Copa-Cogeca, 2010b; Ferrero e Vidotto; 2004; Friedrich e Gustafson, 2007; Greppi e Polelli, 1997; Pilla et al, 2005; Spanu et al, 2012 e 2018; Pisante, 2013).

La risicoltura nell'ultimo secolo si è profondamente trasformata, assumendo un carattere sempre più intensivo. Con l'avvento della meccanizzazione e dell'agrochimica, le dimensioni delle imprese e le rese sono aumentate mentre il lavoro umano si è ridotto, lasciando il posto ad attrezzature sempre più automatizzate ed efficienti, in grado di ottimizzare i processi e la redditività. L'ingresso delle nuove tecnologie ha cambiato profondamente il modo di fare impresa, portando ad un'esasperazione delle logiche di profitto e inducendo profonde trasformazioni nell'ambiente. Molti degli elementi del

innovative, che coniugano pratiche conservative, interventi di rinaturalizzazione e circolarità. Le superfici produttive sono circondate da aree ad elevato pregio naturalistico (zone umide, boschi, filari e siepi), che consentono di espandere la biodiversità (anche animale) del territorio, alimentando un incessante processo di ricostituzione del capitale naturale.

¹⁹¹ La prima azienda ha avuto infatti un ruolo fondamentale nella conservazione di una varietà storica, il Maratelli, ibrido naturale della varietà Chinese Originario, scoperto dall'omonimo produttore – Mario Maratelli – agli inizi del 1900 e divenuto in seguito protagonista della risicoltura nazionale per oltre mezzo secolo; la seconda, non solo per la conservazione in purezza del Rosa Marchetti, ma anche per la recente scoperta e diffusione di due ibridi naturali pigmentati, Orange e Violet, rapidamente affermatasi nel mercato nazionale.

¹⁹² La metodica si ispira di fatto ai principi dell'agricoltura conservativa e in alcuni casi li estremizza, postulando un percorso di regressione dell'uomo e delle macchine dalle attività colturali, per lasciare spazio ai meccanismi biologici e alle forze presenti in natura. La tecnica adottata prevede l'impiego di macchinari specifici, appositamente ideati dal fondatore, che comprendono anche un particolare essiccatoio ad energia solare (Provincia di Biella, 2009).

¹⁹³ Agli effetti diretti, derivanti dall'esercizio dell'attività risicola, si sommano quelli indiretti, prodotti dalle attività per connessione sviluppate, arrivando così ad includere una gamma estremamente articolata di potenziali diseconomie, legata alle molteplici forme di interazioni configurabili tra gli individui e le risorse ambientali.

territorio sono stati rimossi o trasformati, contribuendo alla banalizzazione del paesaggio e alla perdita di biodiversità, con effetti negativi sulla qualità dell'ambiente e l'offerta di servizi ecosistemici. Grazie alle operazioni di spianamento e all'impiego delle livellatrici laser, le camere di risaia si sono gradualmente ampliate e hanno assunto un aspetto sempre più preciso e regolare, raggiungendo una dimensione d'esercizio più coerente con le potenzialità dei nuovi mezzi ed ottimizzando il deflusso delle acque. Questo ha però ridotto i margini inerbiti e gli avvallamenti interni che offrivano riparo a molte specie acquatiche e anfibe anche durante le asciutte garantendone la sopravvivenza. Siepi e filari sono stati rimossi, come molti altri elementi (muretti a secco, staccionate) ritenuti non essenziali (o di ostacolo) all'operatività dei mezzi e alla produttività dei raccolti, determinando una concomitante perdita delle funzioni da questi svolte, sotto il profilo estetico-paesaggistico, ma anche come corridoi naturali e microhabitat per piante e animali, barriera frangivento oltre che contro la deriva dello smog e del rumore e come elemento di contrasto all'erosione dei suoli.

Contestualmente, si è passati dalla sommersione continua ad un meccanismo di regolazione delle acque basato sull'alternanza con periodi di asciutta più o meno prolungati, in corrispondenza delle finestre riservate agli interventi di fertilizzazione e diserbo, che ha modificato gli equilibri di falda e trasformato le risaie in "trappole ecologiche" per molti degli anfibi che in primavera le popolano per riprodursi, rendendole inadatte alla presenza stabile di molti organismi acquatici (come i pesci, ormai quasi definitivamente scomparsi), oltre che dei predatori che di questi si cibano. Per contro, ne è risultata paradossalmente favorita la proliferazione di specie nocive, come le zanzare, data la creazione di condizioni di riproduzione ottimali e la scomparsa dei loro principali predatori ed antagonisti.

Il passaggio stesso verso sistemi di microirrigazione o irrigazione per aspersione, particolarmente efficaci per ovviare ai fenomeni anaerobici responsabili della produzione di GHG¹⁹⁴ e per controllare l'assorbimento dei metalli pesanti, non sembra offrire in tal senso valide alternative, concorrendo alla lotta al cambiamento climatico e al risparmio idrico (oltre che alla sicurezza alimentare del prodotto) ma accentuando i problemi legati alla sommersione turnata e sminuendo il ruolo delle risaie come area umida.

L'impatto sfavorevole sulla biodiversità viene inoltre aggravato dal diffuso ricorso a diserbanti e pesticidi, che ha contribuito alla scomparsa di numerose specie animali (alcune per altro funzionali alla prevenzione stessa

¹⁹⁴ A seconda del regime irriguo e dei piani di concimazione adottati si evidenziano ripercussioni sugli accumuli di sostanze nocive nel prodotto e nel terreno, oltre che sulle emissioni di gas a effetto serra (GHG).

degli attacchi parassitari alla coltura), interrompendo la catena alimentare che favorisce la presenza dell'avifauna in queste aree e creando problemi di tossicità. Oltre a ciò, il massiccio uso di mezzi di sintesi ha portato all'impoverimento dei terreni, aumentato il rischio di inquinamento delle acque superficiali e di falda (oltre che dell'aria) ed alimentato fenomeni di resistenza nelle infestanti sempre più difficili da contrastare. Un effetto analogo si è avuto anche in relazione ai sistemi di concimazione (soprattutto basati sull'uso dei reflui zootecnici) responsabili di un innalzamento del rischio di inquinamento delle falde e di uno sviluppo eccessivo della vegetazione acquatica dovuto a sovraccarico di nitrati e fosfati.

Analoghe ripercussioni appaiono addebitabili alla natura fortemente invasiva delle lavorazioni meccaniche eseguite (lavorazioni profonde, rivoltamento delle zolle, erpicature, diserbi meccanici, sfalci, trebbiature) responsabili della morte o del ferimento degli animali presenti nelle camere e lungo gli argini (oltre che della distruzione dei nidi e delle uova), ma anche di un cambiamento repentino degli habitat, che li ha resi progressivamente sempre meno ospitali per molte specie, riducendo le sostanze alimentari disponibili, così come gli spazi per il rifugio e la nidificazione. La stessa tecnica della semina a spaglio, sostituitasi al trapianto, ha portato alla formazione di una vegetazione più compatta ma meno alta, sommando così i propri effetti a quelli delle pratiche di gestione delle stoppie (bruciatura, rivoltamento precoce o asportazione per riutilizzo), che pur assolvendo ad altre finalità (talora rilevanti sotto il profilo ambientale), hanno contribuito a ridurre l'attrattiva delle risaie per alcune specie avicole migratorie, penalizzandone soprattutto la ricettività nei periodi invernali.

La perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici si è rivelata deleteria non solo per il potenziale naturalistico della coltura o delle aree interessate ma anche per il benessere delle popolazioni residenti, evidenziando rilevanti ricadute sotto il profilo dell'efficienza stessa dei processi. La riduzione della naturale capacità dell'ambiente di degradare e recuperare sostanze organiche, di promuovere l'ibridazione, di controllare le infestanti e di regolare la presenza di inquinanti conseguente alla scomparsa (arretramento) di alcune specie ha infatti obbligato a compensare con prodotti di sintesi l'attività di norma svolta da altri organismi, imponendo un innalzamento dei costi ed avviando un circolo vizioso difficile da interrompere (Hobbs, 2007).

Laddove il saldo complessivo sembra mantenere in ogni caso un segno positivo, portando a giudicare la risicoltura come apportatrice di esternalità positive, la presenza di queste diseconomie impone dunque una costante attenzione alle ricadute, suggerendo un monitoraggio continuo delle pratiche per un progressivo adeguamento a standard di sostenibilità superiori.

3.2 Criticità, opportunità e policy implications

Secondo forme e gradi estremamente eterogenei e mutevoli, la risicoltura si conferma un settore già avviato – spesso inconsapevolmente – alla multifunzionalità. L'evoluzione degli ultimi decenni rivela una crescente capacità di diversificazione, legata allo sviluppo di connessioni a monte, a valle e trasversali, che hanno consentito di approfondire ed ampliare l'operato delle aziende. Attraverso una riallocazione delle risorse, il settore si è mosso così alla ricerca di assetti più efficienti, in grado di rispondere alle esigenze di riorganizzazione attraverso lo sviluppo di funzioni complementari.

Alla luce delle esperienze già realizzate, il consolidamento e la diffusione del fenomeno appaiono opzioni non solo tecnicamente fattibili ma anche altamente auspicabili, offrendo al sistema un'ampia gamma di strade percorribili, che lascia spazio alla personalizzazione sulla base delle aspettative, preferenze e capacità individuali.

Numerosi i vantaggi ad oggi percepibili. La diversificazione del *core business* moltiplica infatti le possibilità di integrazione del reddito grazie all'apertura di nuovi spazi di mercato, consentendo anche l'ingresso in segmenti più sensibili a variabili di tipo etico-ambientale, in grado di offrire migliori prospettive di guadagno (biologico, gruppi acquisto, filiere corte, commercio equosolidale); determina inoltre un graduale abbassamento del rischio d'impresa, ampliando il ventaglio dei target di riferimento. Parallelamente, estende le opportunità di accesso ai finanziamenti, legandole a settori e percorsi differenti da quelli a cui tradizionalmente fanno riferimento le imprese operanti nel primario.

Lo sviluppo di nuove funzioni interconnesse con quella originaria facilita inoltre la creazione di economie di scopo in grado di razionalizzare i costi, concorrendo alla massimizzazione della redditività. Consente altresì di aumentare l'efficienza d'uso delle risorse innalzandone la saturazione e/o reindirizzandole verso attività a maggior valore aggiunto (o anche solo più coerenti rispetto alla loro natura). Ciò vale non solo in riferimento ai macchinari ma anche per le competenze e le risorse umane presenti. Il nuovo assetto produttivo può consentire, ad esempio, di armonizzare al meglio le funzioni e i ruoli dei diversi soggetti che partecipano all'impresa, contribuendo a rendere più flessibile ed efficiente il modello di impiego del lavoro (aspetto fondamentale in un settore dove rimane ancora forte il peso del *part time* e il ricorso al lavoro familiare).

In molti casi, la strategia si rivela per l'azienda un presupposto indispensabile per aggiungere valore all'attività di produzione primaria, andando a compensare parte delle perdite dovute al calo delle quotazioni e degli aiuti

pubblici. Tale risultato viene a legarsi non solo alla capacità di attivazione di nuove funzioni in grado di recuperare parte dei margini lungo le tradizionali filiere, ma anche attraverso l'apertura di nuovi segmenti legati ad un differente reimpiego dell'output finale oltre che dei suoi sottoprodotti.

Una delle componenti di vantaggio principali per le imprese risicole in tema di multifunzionalità resta tuttavia quella legata alla creazione di esternalità. Particolare rilevanza assumono in tale ambito le ricadute ambientali, laddove quelle sociali mantengono un ruolo più secondario, rivelandosi oggetto di un minor approfondimento (fatta eccezione per gli aspetti legati alla sicurezza alimentare e la qualificazione dei prodotti). La produzione di benefici collettivi tramite lo svolgimento di attività capaci di incidere sulla cura del paesaggio, la difesa degli equilibri idrogeologici e la biodiversità, o anche solo di contribuire al contenimento dei possibili impatti negativi della produzione sull'ambiente e la salute umana (cambiamento climatico, erosione del suolo, inquinamento, depauperamento delle risorse), diventa infatti il presupposto per la configurazione di un triplice ordine di opportunità: di riappropriazione di una parte dell'utilità creata (e quindi di recupero dei costi) attraverso la formalizzazione di tali servizi ed il loro orientamento al mercato; una seconda, più indiretta, legata al riconoscimento della valenza etica dell'attività svolta, che prevede la creazione di canali di dialogo preferenziali con le pubbliche amministrazioni, attraverso i quali diventa possibile la stipula di convenzioni ed accordi privilegiati per la fornitura di una parte dei servizi resi, oltre che di accesso a particolari misure di defiscalizzazione; la terza, infine, di accesso diretto a fonti integrative di reddito connesse ai meccanismi di compensazione previsti dalla normativa nazionale e comunitaria per la remunerazione di beni e servizi ad utilità pubblica (quali ad esempio le misure agroambientali o le agevolazioni stesse per il rafforzamento di alcuni aspetti legati alla multifunzionalità)¹⁹⁵.

Acquisita la consapevolezza della centralità delle attività di tutela del territorio, queste ultime divengono parte integrante del processo di creazione del valore aziendale attraverso molteplici canali, che vanno dalla certificazione per l'ottenimento di marchi a valenza ambientale alla predisposizione di strategie commerciali incentrate sul legame tra qualità del prodotto e qualità dell'ambiente da cui questo origina. Le competenze maturate e le risorse acquisite (macchinari, attrezzature, software) per consentirne lo svolgimen-

¹⁹⁵ Ai benefici diretti (che spaziano dalla promozione delle attività di prima trasformazione e vendita diretta fino alla diffusione di tecniche di agricoltura conservativa e promozione della biodiversità), si sommano inoltre quelli indiretti, legati alla possibilità di accedere a specifiche misure dei PSR per finanziare l'acquisizione di competenze propedeutiche all'avvio della multifunzionalità aziendale, legate alla formazione, tutoraggio, aggiornamento.

to diventano la base per l'avvio di ulteriori servizi destinabili al mercato, che consentano di generare un reddito aggiuntivo a (parziale) copertura dei costi. A questi, si aggiunge inoltre la possibilità di attivare un'offerta turistica, connessa alla fruizione del paesaggio e delle risorse ambientali presenti.

L'impegno delle aziende per la sostenibilità ambientale può tuttavia tradursi in una fonte di reddito a prescindere dall'avvio di specifiche funzioni complementari, rivelandosi compatibile anche con forme più elementari ed informali di multifunzionalità. I benefici pubblici prodotti costituiscono infatti il presupposto logico su cui si fonda la maggior parte degli strumenti compensatori ad oggi in vigore nella politica agricola e dello sviluppo rurale (*greening* e condizionalità,) come anche nell'agroambiente, dove l'accesso ai finanziamenti viene subordinato al rispetto di determinate condizioni e regole legate alla diffusione di pratiche ambientali a basso impatto oltre che alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali.

Come ogni strategia, al di là degli indubbi benefici adottati, anche la multifunzionalità porta con sé una serie di limiti e problematiche che non è possibile trascurare. Una parte di queste criticità origina dalla sfera privata, dipendendo strettamente dalle caratteristiche e dalle decisioni aziendali; altre appaiono invece correlate alle debolezze intrinseche nell'operato pubblico.

I meccanismi di incentivazione introdotti per consentire la privatizzazione di una parte dei ricavi derivanti dalle esternalità portano infatti con sé il rischio che misure nate con l'intento di garantire un'equa copertura dei costi a chi opera con finalità sociali si traducano nella promozione di atteggiamenti opportunistici, mossi più dal desiderio di individuare forme integrative del reddito a basso costo (e basso rischio) che non da un impegno consapevole per il miglioramento della qualità di vita della popolazione.

A preoccupare non è però solo la coerenza tra intenti pratici e teorici, quanto il divario tra risultati attesi e raggiunti. L'efficacia delle strategie attuative infatti si scontra di frequente con uno scollamento rispetto agli effettivi bisogni, che finisce per sminuire la portata del cambiamento. Il persistere di asimmetrie informative tende per altro a compromettere l' incisività delle iniziative non solo all'origine, in sede di programmazione (fornendo una visione parziale e distorta della realtà, che impedisce l'individuazione di soluzioni effettivamente coerenti con le esigenze della domanda), ma anche in sede di implementazione, ostacolando il flusso delle informazioni dall'impresa al mercato ed impedendo quindi una corretta percezione (e dunque remunerazione) delle azioni promosse.

La scala delle ricadute risulta altresì penalizzata dall'assenza di un efficace coordinamento che, a fronte di un rapido proliferare degli interventi, finisce per limitarne i benefici, alimentando sovrapposizioni e *trade-off* e ral-

lentando l'attivazione di sinergie e meccanismi cumulativi. Tale condizione si rivela infatti di ostacolo al raggiungimento della massa critica necessaria per l'attivazione delle esternalità auspiccate¹⁹⁶ oltre che per una loro diffusione, favorendo al contempo la nascita di diseconomie legate a uno sviluppo squilibrato dei servizi¹⁹⁷.

La questione appare per altro di difficile soluzione, laddove i ritardi e le lacune della vigente legislazione¹⁹⁸ vanno a sommarsi ad un intrinseco disallineamento tra la scala territoriale dei costi e dei benefici¹⁹⁹, rendendo indispensabile un'attenta riflessione sui percorsi e gli strumenti necessari per superare i limiti dell'attuale programmazione. La situazione risulta inoltre aggravata dalla natura stessa del concetto di multifunzionalità: la tendenza dei contenuti a mutare nel tempo e nello spazio in relazione alle esigenze e alle opportunità dei singoli contesti rende infatti estremamente complesso non solo prevedere a priori tutte le sue possibili fattispecie²⁰⁰, ma anche istituire adeguati meccanismi di valutazione e controllo, così come garantire un adeguato raccordo tra le diverse forme e livelli territoriali coinvolti²⁰¹.

Azioni correttive appaiono auspicabili non solo in termini di indirizzo ed armonizzazione delle strategie ma anche sotto il profilo dell'accompagnamento alla multifunzionalità e del consolidamento dei percorsi. Analogamente a quanto osservato per le asimmetrie informative, la mancanza di una legislazione unitaria, dinamica ed integrante, si ripercuote infatti non solo sull'avvio delle iniziative (condizionando il "se, cosa, dove") ma anche sulla

¹⁹⁶ In diversi ambiti è richiesta infatti l'adesione di una realtà territoriale minima affinché gli interventi promossi arrivino a produrre un qualche effetto degno di nota, come nel caso della promozione della biodiversità o della prevenzione del dissesto idrogeologico.

¹⁹⁷ Si assiste infatti alla creazione di eccessi di offerta in taluni ambiti, contrapposta alla quasi totale assenza di iniziative in altri (tipicamente, quelli per cui è più complesso pensare di ottenere una qualche forma di remunerazione dal mercato e per cui l'incentivazione diretta statale è subordinata al rispetto di molteplici e stringenti vincoli attuativi).

¹⁹⁸ La carenza di indicazioni esplicite sull'esigenza e le modalità di raccordo tra le iniziative ai diversi livelli risulta infatti superata solo in parte dal recente orientamento alla promozione di iniziative sistemiche, di rete o a carattere distrettuale.

¹⁹⁹ Interventi attuati e finanziati a livello locale possono infatti produrre esiti che travalicano i confini amministrativi, anche nazionali (come nel caso delle politiche commerciali o degli effetti climatici), rendendo complessa l'attribuzione degli oneri per la loro attuazione.

²⁰⁰ È altrettanto vero tuttavia che, in base alle norme emanate, è possibile pensare di indirizzarne gli sviluppi, alterando gli equilibri e le convenienze relative delle diverse forme.

²⁰¹ In una fase storica dove viene interpretata con favore la progressiva armonizzazione delle misure di incentivazione promosse dai PSR e dalla PAC, appare paradossalmente auspicabile invece che parte di questi differenziali regionali permanga, in ragione delle diverse condizioni di contesto di partenza, dell'eterogeneità delle problematiche da affrontare e soprattutto delle risorse effettivamente attivabili (a livello umano, imprenditoriale, finanziario).

loro stabilità, pregiudicando la portata finale dei benefici. La creazione di rendite di posizione e l'incertezza indotti dal mutamento delle regole nel tempo ne disincentivano l'attivazione, limitando contestualmente la socializzazione delle esperienze e i comportamenti imitativi; parallelamente, l'incoerenza tra l'estensione temporale della copertura finanziaria e le tempistiche necessarie per l'entrata a regime delle misure può generare benefici subottimali, risolvendosi in uno spreco di risorse per la collettività²⁰².

L'esperienza maturata indica come il rafforzamento di alcuni fattori cruciali, come comunicazione e collaborazione, trasferimento tecnologico, accesso alle risorse²⁰³ ed infrastrutturazione, in grado di agevolare l'avvio e la propagazione delle iniziative, debba necessariamente procedere di pari passo con la rimozione degli elementi di ostacolo (eccessiva burocrazia, incoerenze procedurali, svantaggi indiretti²⁰⁴) che scoraggiano l'adesione alle misure e ne rallentano l'attuazione, comprimendone l'efficacia.

Laddove l'azione istituzionale appare determinante per la predisposizione di misure, stanziamenti e procedure di controllo adeguate, in grado di garantire il giusto mix di incentivazione, rigore e lungimiranza, rimane tuttavia di per sé insufficiente a garantire la buona riuscita delle iniziative, essendo quest'ultima subordinata in via prioritaria alle capacità imprenditoriali dei soggetti che le attuano.

Questo riporta inevitabilmente l'attenzione sull'adeguatezza del capitale umano, inteso non solo come atteggiamento mentale (sensibilità verso i temi sociali e ambientali, etica d'impresa, propensione all'innovazione e al rischio, orientamento al lungo periodo, opportunismo, grado di apertura) ma anche come patrimonio di competenze (capacità tecnico-organizzative e commerciali, conoscenza dei mercati, informatizzazione), ricollegandosi al ruolo centrale del capitale sociale e delle relazioni, giacché diventa impensabile l'ottenimento di benefici concreti da un'azione dei singoli avulsa dal contesto e dal dialogo con gli altri attori del territorio.

Ecco quindi che gli ambiti di interesse e di intervento si amplificano ulteriormente, richiamando la centralità del dialogo tra imprese ed istituzioni per l'individuazione partecipata e condivisa delle strategie e delle azioni di ridefinizione multifunzionale dell'impresa risicola.

²⁰² Affinché i processi attivati producano a pieno i propri effetti può rivelarsi necessario infatti un intervallo di tempo superiore a quello coperto dalla singola stagione di programmazione, cosicché l'utilità finale rischia di essere vanificata da una loro prematura interruzione a seguito dell'esaurimento del finanziamento pubblico.

²⁰³ Importi unitari e/o complessivi inadeguati rispetto alla portata del cambiamento da promuovere possono infatti pregiudicare l'attivazione degli interventi e vanificare l'efficacia delle misure, risolvendosi in un complessivo spreco di risorse pubbliche e private.

²⁰⁴ Come i danni alle produzioni agricole nelle aree di ripopolamento della fauna selvatica.